ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VI Num. 168
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40.843 al 40.846

NUOVA STAMPA SERA

GIOVEDI'
VENERDI'
17-18 Luglio 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-059, 50-990, 55-981 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 150 - Annunzi finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi cron. L. 350 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Ediz. immedi.: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1390): Italia anno L. 6300, semestre L. 3350, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

A CHICAGO TORNEO NUMERO 2

I democratici hanno un uomo capace forse di battere «Ike»

E' Adlai Stevenson, sconosciuto quattro anni fa, popolarissimo oggi come l'unico governatore riuscito a distruggere la corruzione nell'Illinois - Ha rifiutato l'investitura di Truman, forse per non condividerne le responsabilità politiche; accetterà ora la candidatura da un voto plebiscitario della Convenzione?

Il governatore Stevenson

Nostro servizio particolare

Chicago, giovedì sera.

Quattro mesi fa, Averell Harriman spese inutilmente una intera notte per convincere Adlai Stevenson, il cinquantaduenne governatore dello Illinois, a presentarsi candidato del partito democratico per la elezione a presidente degli Stati Uniti.

«Sarei un povero presidente, mentre potrei continuare ad essere, invece, un buon governatore dell'Illinois — rispose. — E non voglio, aggiunse, che i miei tre figli, entrando con me alla Casa Bianca, possano immaginarsi di essere diversi dai loro compagni». Eppoi concluse: «Io sono contrario alla attuale forte centralizzazione dei poteri: credo che il migliore governo sia quello delle amministrazioni periferiche, degli Stati, delle province, dei Comuni».

Contro il presidente?

Fu dopo quel rifiuto (ripetuto in seguito e sino ad oggi parecchie volte) che Harriman presentò la sua candidatura. Ma fu solo dopo che Stevenson eluse, con cortesia ma con fermezza, l'invito fattogli da Truman e dai più vecchi sostenitori della politica di Truman, che Harriman si impegnò a fondo nella campagna.

E vi si impegnò come dichiarato candidato della Casa Bianca, come difensore senza compromessi dell'intero programma riformistico del New e del Fair Deal. Sembrò, così, che Stevenson non solo rifiutasse la candidatura perchè si ritenne impreparato, ma che la rifiutasse perchè gli veniva offerta da Truman e dalla vecchia guardia democratica; sembrò, senza che mai lo dicesse apertamente, che non volesse assumersi nè la eredità nè la responsabilità che l'amministrazione Truman vorrebbe fargli assumere. Certe sue dichiarazioni possono essere interpretate come l'ammissione che, se sarà il partito, la massa dei delegati, a sceglierlo come candidato, e non il governo democratico e l'esecutivo del partito, allora il suo rifiuto potrà cambiarsi in adesione.

Ma è difficile, per non dire impossibile, che il partito democratico agisca di sua iniziativa contro il volere del suo capo. Il prestigio e la potenza elettorale di Truman sono enormi, anche se non sono più quelle di un tempo. E Truman che puntò dapprima su Stevenson, ora è molto freddo con lui. «Non amo i repubblicani (dice), ma nemmeno i democratici che temono i repubblicani».

D'altra parte tutti i capi democratici, a cominciare da Truman e la enorme maggioranza dei 1230 delegati alla convenzione democratica lo desiderano come candidato, per quanto nessuno osi prendere la iniziativa di mobilitarlo con cartolina precetto. Solo Stevenson, per ammissione unanime, ha la capacità, l'eloquenza, i titoli personali e politici per affrontare e battere Eisenhower. Ma se non farà il primo passo, accettando di difendere il partito, e non si conquisterà così la benedizione indispensabile di Truman, come fare per uscire dalla situazione attuale?

La possibilità di una «mobilitazione» forzata del riluttante governatore dell'Illinois esiste sempre, però. E' stata creata dalla straordinaria situazione in cui il partito verrà a trovarsi mercoledì prossimo, quando si inizieranno, nell'Anfiteatro accanto ai macelli, le prime votazioni.

Nessuno dei sette candidati ufficialmente inscritti ha la possibilità di raggiungere al primo ballottaggio i 616 voti necessari a conquistare la nomina. I tre più potenti (Kefauver, Harriman ed il vice-presidente Barkley, lontano cugino di Stevenson) raggiungeranno, al massimo, trecento voti a testa. La situazione non muterà molto nemmeno al secondo ballottaggio. E' tradizionale buona strategia dei candidati non impegnare fin dal primo voto tutta la loro forza. Gettando progressivamente la propria riserva di voti nei secondi, terzi e successivi ballottaggi, un candidato tenta di creare l'impressione del suo crescente favore e di trascinare così i delegati non impegnati o esitanti.

Capi senza riserva

Nè Kefauver, nè Harriman, nè Barkley possono contare su grosse riserve. Alla fine del terzo ballottaggio uno dei tre sarà in testa (forse potrà essere l'attuale favorito di Truman, Harriman), ma sempre restando assai lontano dal fatidico traguardo dei 616 voti. A quel punto, i delegati dovranno decidere a riunirsi, a gruppi, nelle stanze degli alberghi e ad accordarsi per scegliere un uomo accettabile da una nuova maggioranza. Quello, dicono i sostenitori di Stevenson, sarà il momento decisivo. Sarà allora che, passando sopra agli ordini di scuderia, al tacito veto di Truman, alla lealtà verso i propri candidati iniziali, i delegati verranno scegliere un uomo che possa unificare il partito e dare garanzie di battere i repubblicani a novembre.

Solo Stevenson ha quella forza. Solo così, d'altra parte, egli potrà apparire come il candidato della maggioranza popolare, non come il candidato di Truman. Sarà immune dagli attacchi che i repubblicani faranno alla amministrazione Truman ed ai suoi uomini senza abdicare, di fronte ai repubblicani od ai democratici conservatori, al programma progressista ch'egli servì sotto Roosevelt e Truman. Ma chi è quest'uomo, che quattro anni fa era uno sconosciuto nella vita politica americana, che si acquistò una celebrità locale come governatore dell'Illinois e che ora è divenuto la chiave di volta delle fortune democratiche, la Penelope corteggiata ed insidiata dai candidati democratici?

Adlai Stevenson è un avvocato di Chicago un poco pingue, dall'aspetto timido ed affabile. Un oratore di grande eloquenza, l'unico governatore del già corrotto Stato dell'Illinois che sia riuscito a restaurare l'autorità della legge ed a introdurre profonde riforme sociali senza mai adottare misure straordinarie, e invece diminuendo le spese e aumentando le tasse; coprendo lo Stato (ricco di quasi nove milioni di abitanti e grande come l'intera Valle Padana), di strade moderne, di scuole e di ospedali; che governa, lui democratico progressista, con il pieno appoggio di una Camera e di un Senato repubblicani.

La moglie non voleva

Viene da una vecchia e ricca famiglia, possiede un capitale di oltre mezzo milione di dollari e ne guadagna cinquantamila all'anno; suo bisnonno fu un collaboratore di Lincoln, suo nonno fu vice-presidente degli Stati Uniti, suo padre, giornalista, fu ministro dell'Illinois. Ha tre figli fra i ventuno ed i quindici anni, ma vive solo nella residenza del governatore, a Springfield, perchè sua moglie, ricca ereditiera e poetessa, divorziò da lui due anni fa disapprovando il suo ingresso nella vita politica (e ora dichiara di voler votare per il candidato repubblicano, contro l'ex-marito).

Dal '40 al '47 fu Sottosegretario alla Marina ed agli Esteri; svolse una missione economica in Italia nel '43, per regolare il regime di occupazione.

E fu in Italia, apprendendo da una statistica che sette su dieci genitori americani non desideravano che i loro figli partecipassero alla vita politica mentre approvavano che fossero chiamati alle armi, che Stevenson comprese che non è possibile avere buoni governi senza la diretta e continua partecipazione dei cittadini all'amministrazione ed al governo. Deciso così di cogliere la prima occasione gli fosse offerta per entrare in politica. Cinque anni dopo, veniva eletto Governatore dell'Illinois.

La sua campagna di allora è tipica dell'uomo e rivelatrice di quelli che sono, forse, i suoi piani di ora: rifiutò il consiglio e l'aiuto dei Boss e delle Machines, che pure lo avevano scelto a loro candidato, e si presentò direttamente, senza nessuna pompa, agli elettori; denunciò senza declamare ma senza alcun riguardo i capi della corruzione e della cattiva amministrazione, democratici e repubblicani.

G. Tomajuoli

ULTIMISSIME

Il ministro Scelba partito in aereo diretto a Ginevra

ROMA, giovedì sera.

Stamane alle 8,30 è partito con un aereo militare italiano, dall'aeroporto di Ciampino, l'on. Scelba, ministro degli Interni. Con lui erano a bordo dell'aereo la consorte e la figlia.

A salutare il ministro Scelba si sono recati all'aeroporto il sottosegretario Bubbio, il capo della polizia gen. D'Antona, il questore di Roma Polito, e il gen. Biani, comandante dell'aeroporto. L'aereo è diretto a Ginevra.

Una voce di fonte indiana

L'armistizio in Corea firmato fra dieci giorni?

TOKIO, giovedì sera.

Secondo una informazione, proveniente da fonte indiana e diffusa a Tokio negli ambienti esteri e giapponesi d'affari, l'armistizio in Corea verrebbe firmato fra una diecina di giorni, vale a dire prima della fine del mese. Alla Borsa di Tokio si è registrato subito un notevole ribasso dei titoli dell'industria pesante.

Le trattative armistiziali di Pan Mun Jom, sospese da quattro giorni su richiesta dei cino-nordisti, dovrebbero essere riprese domani. Stamane una lettera del capo della delegazione e russa e ha informato il capo della delegazione alleata che tre campi di prigionieri, nella Corea del Nord, sono stati soppressi e sostituiti da altri

Qual è il morbo che uccide Evita?

Il generale Perón non interviene al Consiglio dei ministri: le condizioni dell'illustre inferma starebbero infatti precipitando Folla di donne in preghiera attorno alla dimora presidenziale

Eva Perón, trasferita dalla clinica nella sua abitazione, è mantenuta in vita da continue trasfusioni di sangue.

Le varie forme di leucemia

Vi son malanni di cui volentieri non si farebbe volgarizzazione sino al sorgere di un lor farmaco giustiziere se non si imponessero alla ribalta della cronaca per l'attacco da lor sferrato a qualche grande uomo o donna allo zenith dell'attenzione mondiale. Poco tempo addietro fu il caso del cancro di re Giorgio; ora è la volta della leucemia di Evita Perón.

Tradotto letteralmente, il nome del grave morbo che ha ghermito la consorte del Presidente dell'Argentina equivale a sangue bianco e, se in pratica non si giunge a tanto, il termine ha tuttavia gran senso; in quanto sono i globuli bianchi, i leucociti cioè, gli elementi figurati che nel sangue prendono su tutti gli altri enorme sopravvento, per il loro disordinato vorticoso moltiplicarsi sino a cifre elevatissime, senza alcuna finalità.

Certo non v'ha da confondere la leucemia con la leucocitosi; fenomeno quest'ultimo in cui c'è pure un aumento fuor dell'ordinario dei globuli bianchi, ma assai misurato e che ricorre in molti stati morbosi, in malattie infettive specialmente, con un fine ben preciso, difensivo, una specie di mobilitazione per far barriera contro l'agente invasore.

Mentre le cellule sanguigne bianche nella leucocitosi son d'altronde in aumento sì, ma normali di sviluppo e configurazione, quelle che ingorgano il sangue nei leucemici sono anormali, piovendo nel torrente circolatorio prima che gli organi addetti alla loro produzione le abbiano completamente maturate. Fisiologici, dunque, i globuli bianchi modestamente aumentati nella leucocitosi a fine utile; patologici quelli che nella nefasta leucemia salgono dai cinque ed ottomila consueti per millimetro cubico persin ai cento e trecentomila.

E c'è da sbizzarrirsi nelle varie forme di leucemia (chè la malattia è proteiforme) a contare le diverse qualità di tali globuli, osservando al microscopio gocce di sangue, artificiosamente colorate, disposte in cellette divise in quadratini, che facilitano osservazione e conteggio. Il che fa pensare che la tumultuosa inflazione di globuli bianchi abnormi nella leucemia denunci uno stato morboso proprio degli organi destinati alla loro produzione. Così è, infatti. Al punto che si verifican casi paradossali, in cui il male clinicamente sospettato esiste, e se ne avran le conseguenze nefaste, mentre ancora la formula del sangue è pressochè normale. E' la leucemia aleucemica (cioè senza reperto leucemico nel sangue); nella quale, però, il guaio nei tessuti sanguiferi esiste e lo si può accertare facendo prelievi (con punture) ed analisi del succo del midollo osseo o della milza.

Oltre al midollo osseo ed alla milza, gangli e tessuto linfatico, fegato e timo sono cointeressati nel malanno ed assai sovente la tumefazione della milza e l'ingrossamento di ghiandole linfatiche palpabili son guida clinica ai delicati processi di accertamento diagnostico; dai quali balzano i vari tipi di leucemia, di cui son esponenti la mieloide e la linfatica, a seconda dei tessuti interessati e della qualità dei globuli bianchi in aumento.

Il cataclisma che si scatena a carico dei leucociti non è accompagnato da alterazioni dei globuli rossi; sicchè non c'è leucemia che presto o non molto tardi non annoveri un'anemia intensa. Ci son forme acute; ma prevalgono le croniche con scarsi anni di durata.

Quali siano le cure adatte e sino a qual punto abbiano effetto non è possibile dire, senza scendere in fini particolari che esorbitano da questa tribuna. Certo gli studi son tesi per passare dalle terapie riguardanti l'evoluzione del male a quelle veramente radicali. In auge è ancora l'irradiazione, con raggi X o con radium. A tale irradiazione dall'esterno si è pur tentato di sostituirne una intima, portata, cioè, a contatto diretto dei centri di produzione dei leucociti, mediante una corsa per via sanguigna degli ormai ben noti isotopi radioattivi. Radiofosforo, radioarsenico e simili sono stati usati a questo scopo. C'è chi pensa che le due vie, esterna ed interna, alternandosi possano far sì che ognuna non perda il proprio valore per un'applicazione troppo prolungata, continuata. Anche l'uretano, anche i cosiddetti antifolici han suscitato speranze e l'«azoto-mostarda» ha pure avuto lusinghieri d'efficacia nella leucemia linfatica. Le trasfusioni di sangue, di cui tanto si è parlato nella malattia di Evita Perón son cura sintomatica, non causale.

Ma Evita — come affettuosamente è chiamata dalla massa dei suoi «descamisados» — donna Maria Evita Duarte de Perón è proprio affetta da leucemia? Una tale diagnosi non è ufficiale e forse neppure ufficiosa, per quanto probabile.

Lecito è anche il sospetto che di un altro morbo maligno si tratti; magari di un carcinoma, che, sradicato con un atto operatorio una volta da un sito ed un'altra da un altro, si sia riprodotto per impianto a distanza (metastasi) in qualche organo diverso dal primitivo e per varie tappe sia giunto all'estrema conseguenza.

Già due anni or sono, durante un ricevimento a Buenos Aires, mi aveva colpito di Evita Perón un certo dimagrimento. Viso meno fresco di quello apparso meraviglioso nel suo viaggio in Italia; le sue mani delicate parevano aver avocato l'insegna della sua bellezza. Un collega argentino si era affrettato a dirmi che quell'apparente esaurimento era certo da attribuirsi alle notti insonni di Evita per studiare personalmente questioni sociali (ricordavo la sua grande impresa dell'«Auxilio Social») ed alle giornate laboriose tra dimostrazioni in pubblico e continuate di udienze ai bisognosi. Non ero, però, ancor disceso dall'aereo di ritorno in Italia che già apprendevo che Evita Perón era stata sottoposta ad intervento chirurgico. Si disse per appendicite. Otto mesi fa nuovo intervento. Si disse: un'operazione del tutto speciale per una malattia del sangue. Qualcuno sussurrò: estirpazione della milza. Invero un intervento simile era indicato quando si pensava che la leucemia dipendesse solo dalla milza abnormemente ingrossata; mentre si è poi assodato che la malattia è «sistematica», coinvolge, cioè, tutto il sistema produttore del sangue. Ma è pur vero che quando nella leucemia la milza può offrire, per altra via, dannose conseguenze, è tornato qualcuno ad ammettere (in casi ben precisati) l'asportazione.

Ma chi può sostenere che tale sia stato il caso di donna Perón? O si sia trattato, invece, di un intervento per cancro, anche ammesso che la prima volta sia stata veramente in ballo l'appendicite?

Angelo Viziano

Da tre giorni Perón non lascia la villa

Sempre rigorosamente rispettata la «zona di silenzio»

BUENOS AIRES, giov. sera.

Contrariamente a quanto era stato comunicato in precedenza ieri mattina, la riunione di Gabinetto indetta in un primo tempo per il pomeriggio e poi revocata, ha avuto luogo, ma ad essa non è intervenuto il presidente Perón. L'assenza del generale starebbe a confermare che le condizioni di Evita si sono ulteriormente aggravate e starebbero precipitando. Sono tre giorni, ormai, che il presidente non si allontana dal letto della malata.

Pure da due giorni la polizia vigila perchè sia rispettata, attorno alla villa presidenziale, la prescritta «zona di silenzio». Nelle vicinanze della casa si leggono degli avvisi, come: «Evitare rumori», e «Non suonare i clackson», mentre, se un traffico moderato è consentito lungo la Avenida Libertador General Sanmartin, anche qui gli agenti fanno deviare gli autocarri ed i veicoli pesanti.

Gruppi di donne con l'immagine della Vergine si affollano davanti alla villa, cercando di vedere qualcosa nei giardini od attraverso le porte e le finestre socchiuse della casa. Esse restano lì per ore a guardare, mormorando preghiere ed invocazioni. Nessun estraneo viene ammesso nella residenza del Presidente.

Nel quadro degli omaggi ad Evita e alla causa peronista, ieri la Camera dei Deputati ha approvato e inviato al Senato un progetto di legge, con il quale il libro della signora Eva Perón, «La ragione della mia vita», viene dichiarato libro di testo ufficiale nelle scuole del Paese.

Improvvise dimissioni del premier Mossadeq

Teheran, giovedì sera.

Il ministro di Corte, Hussein Ala ha informato stamane il presidente della Camera che Mossadeq ha presentato le dimissioni allo Scià, per non rivelando il motivo del gesto del Premier.

Due mortali sciagure sul Cervino e sul Bianco

Un alpinista milanese, l'ing. Caselli, si sfracella precipitando dalla Gran Corda sul sottostante ghiacciaio dopo un volo di oltre mille metri - La salma recuperata stamane da una squadra di guide - Due coniugi americani schiacciati sul Pic Eccles (metri 4041) da una enorme valanga di ghiaccio e di rocce abbattutasi sul bivacco Lampugnani - Il recupero delle vittime

Il punto della disgrazia.

Cervinia, giovedì sera.

Una grave sciagura alpinistica si è verificata sul Cervino. Un giovane professionista milanese, l'ing. Ferdinando Caselli, di 28 anni, che aveva scalato da solo il Cervino nella mattinata di martedì, durante il ritorno precipitava dalla Gran Corda, andando a sfracellarsi sul sottostante ghiacciaio dopo un volo di oltre mille metri.

Era giunto domenica a Cervinia, salendo nel pomeriggio alla Capanna Amedeo di Savoia, ove pernottava.

Rimase alla capanna per tutta la giornata di lunedì essendo le condizioni atmosferiche poco favorevoli; poi, sempre solo, la mattina di martedì effettuò la scalata del Cervino.

La sua ascensione venne seguita in parte con il cannocchiale da Cervinia; ma verso il mezzogiorno una fitta nuvolaglia, seguita da temporale, ne precluse la vista.

Si seppe poi che incontrò due alpinisti svizzeri che già stavano scendendo sul nostro versante, mentre egli stava raggiungendo la vetta; e furono questi due svizzeri ad avvisare dell'incontro il custode del Rifugio della Riondé, dicendo che avevano visto il professionista milanese scendere abbastanza agevolmente dietro di loro; ma che, dopo il Pic Tyndall, lo avevano perso di vista e che invano lo avevano atteso alla capanna, ove era depositato il suo sacco.

Il custode del Rifugio della Riondé, la guida Antonio Maquignaz, non vedendo rientrare l'ing. Caselli, che conosceva, diede l'allarme al Breuil, da dove partiva, nel pomeriggio di ieri, una squadra formata dalle guide Compagnoni, Gualdi, Perruquet, Pession, Carrel e Barmasse che iniziavano le ricerche.

Fino a tarda sera veniva esplorata la base della parete sud del Cervino, senza alcun risultato. Solo stamane, poco dopo le quattro, le guide riuscivano a ritrovare il corpo del povero alpinista sfracellato in fondo al crepaccio terminale del ghiacciaio del Cervino.

La tragedia di Courmayeur

Courmayeur, giovedì sera.

La tragedia verificatasi sul Pic Eccles (m. 4041) nel gruppo del Monte Bianco in cui hanno perso la vita i due giovani americani John Churchill e Joseline Moore, entrambi di Chicago, ha prodotto notevole impressione a Courmayeur.

La notizia della sciagura è stata portata al capo-guida Emilio Rey dal custode del Rifugio Gamba, al quale era stata segnalata dalla guida svizzera Julien Felix Lehner, di Zermatt, martedì scorso.

La guida Lehner, trovandosi lunedì sull'Aiguille Blanche, vide che un alpinista, abbandonato il Rifugio-bivacco Lampugnani, che si trova poco sotto il Pic Eccles, stava osservando la via dell'Innominata, per cui egli suppose che stesse studiando l'itinerario per la scalata al «Bianco» da quella parete.

Poi sopravvennero le nubi e non vide più nulla. Martedì la guida Lehner giunse al Picco Eccles, dovendo con la sua cordata bivaccare in quel Rifugio, e gli si presentò l'orrendo spettacolo.

Una enorme frana staccatasi dal picco era scivolata sul bivacco Lampugnani e l'aveva letteralmente spazzato terminando sul Colle dell'Innominata, verso il ghiacciaio del Brouillard.

In mezzo ai roccioni staccatisi, giacevano, lontani uno dall'altro, due cadaveri: quello dell'alpinista che egli aveva visto il giorno precedente dalla Blanche e quello di una giovane donna in pigiama, il che fa supporre che al momento della sciagura la Moore stesse riposando.

Gli svizzeri scendevano allora al rifugio Gamba a portare la triste notizia che veniva quindi segnalata a Courmayeur.

La presenza dei due americani a Courmayeur era nota. Essi avevano preso in affitto una camera in una casa privata.

Naturalmente il capo-guida, prima di dare il via alla spedizione che doveva procedere al recupero delle salme, fece un'inchiesta per conoscere di chi si trattasse, e così, con l'autorizzazione del maresciallo dei carabinieri, entrava nella camera abitata dai due alpinisti. Vennero rinvenute alcune fotografie e lettere e da queste si conobbero — almeno così si pensa — le generalità: John Churchill e Joseline Moore, entrambi da Chicago.

I due alpinisti erano molto giovani. Dalle fotografie e dalle affermazioni di quanti ebbero modo di vederli in precedenza, la loro età può aggirarsi sui 25 anni. Si ritiene fossero sposati.

Truman è malato

Le sue condizioni non sono preoccupanti, ma non sembrano buone

WASHINGTON, giovedì sera.

Il presidente, come è noto, si è trasferito ieri in un appartamento dell'Ospedale militare Reed (camera da letto, sala da pranzo e da soggiorno, bagno e grande veranda) per sottoporsi ad una visita di controllo. Nulla è stato detto ufficialmente sulla natura degli esami, cui Truman verrà sottoposto; la Casa Bianca rivela unicamente che la visita è stata suggerita dal medico del presidente, il dott. Graham, in seguito all'indisposizione che ha colpito nei giorni scorsi il Capo dello Stato.

Oggi Truman è stato raggiunto nella clinica dalla moglie, partita ieri da Independence per fare compagnia al Presidente durante la sua degenza. Questa notizia ha suscitato una certa perplessità, ma la sorella di Truman, interrogata dalla stampa, ha dichiarato: «Non sappiamo quanto tempo il Presidente resterà all'ospedale, ma sua moglie non è affatto preoccupata».

D'altra parte le sole rivelazioni fatte dal segretario alla stampa del presidente proprio allo scopo di tranquillizzare l'opinione pubblica («Truman — ha detto — è in discrete condizioni, tanto è vero che ha potuto radersi e vestirsi da sè prima di recarsi in clinica») starebbero a dimostrare che la sua salute non sembra così buona, come si vorrebbe far credere.

Le Borse oggi

A TORINO

	16	17		16	17
Rend.02	64 50	64 50	Monte.	1385	1380
Rend5%	67 95	68 25	Tor.N.	90 [illegible]	90 —
» f. s.	67 75	68 35	Italgas	21 875	21 75
Red3½%	72 20	72 10	Sip	1167	1168
» f. s.	72 30	72 20	Terni	235 50	235 —
Rend5%	95 10	95 20	F.O.R.	466 —	468 —
» f. s.	95 40	95 40	Unes	447 —	447 —
Red5%	91 80	91 80	Stet	2070	2050
» f. s.	91 70	91 70	Sme	3220	3220
Rc3½%	71 40	71 35	Viscosa	2279	2270
» ex-gr	70 80	70 80	Marelli	560 —	560 —
» f. s.	71 70	71 45	Fiat	470 50	469 —
» ex-gr	70 90	70 90	Savigl.	—	—
Ric5%	92 70	92 90	Nebiolo	10 —	10 —
» f. s.	92 80	93 —	Incet	114 —	113 50
Bte 59	99 40	99 45	Mess.	800 —	800 —
» 60	99 40	99 45	Pirelli	753 —	752 —
» 61	99 60	99 65	Ilva	294 —	294 —
Fer3%	66 —	65	Ansaldo	190 —	190 —
Elt4%	87 75	87 75	[illegible]	1900	1908
Tri4%	99 —	99 —	Orabil.	2730	2780
Imm4%	96 50	96 50	Cir	1950	1950
Imm5%	94 60	94 60	Schiap.	354 —	356 —
Nit.4%	204 —	204 —	Anic	164 25	163 50
Imm5%	93 80	93 90	Rum.a	67 —	67 —
Fer4½	89 50	89 50	M.peri	2380	2385
»3%33	86 25	86 25	Mestn	993	954 —
»3%37	88 25	88 25	Zucch.	870 —	895 —
B.Pest	91 —	91 —	Unica	59	59 50
» 4%	95 —	95 —	Cert.It.	3600	3600
» 3,5%	85 —	89 —	Burgo	6400	6600
I. Mag.	95 50	95 50	[illegible]	15.035	15.039
Mes5%	30 —	30 —	Ptem.F	960 —	960 —
»7%48	30 —	30 —	M.A.I.	14.300	14.100
»7%49	30 —	30 —	Biella	85 50	86 —
Fin5%	100 —	100 —	Valdar.	3590	3570
» 6%	92 40	92 80	[illegible]	990 —	985 —
Fin.5%	85 —	85 —	[illegible]	1052	1054
» 6%	94 —	94 —	Pomar	215 —	220 —
Btv7%	102 55	102 10	Mam	320 —	320 —
Mngn7	94 —	94 —	Wail.	139 —	139 —
Elet7%	100 50	100 50	Param	465 —	463 —
Ifi.7%	91 70	91 50	Ghiard.	395 —	395 —
Cent7%	91 50	91 25	Pirelli	952 —	952 —
Sar.7%	23 —	23 —	Caffa	944 —	946 —
Wal.7	71 50	71 50	Lin.gal	1288	1285
Fnimb	81 50	81 50	Talco	14.100	14.100
Cert7%	101 50	101 —	Borgs	11.250	11.300
Sadel	94 50	94 —	Seten.	465 —	455 —
Vieh5%	89 60	91 —	Fiaso	515 —	507
Cnt.6%	96 75	96 50	Lanza	2240	2240
[illegible]	95 35	94 —	Amial.	2410	2410
Tnne 6	94 —	92 30	Aug.P.	3050	3010
Teleo 6	95 20	95 20	Fiorio	16 —	16 —
Fer7%	90 —	90 —	Bonifi.	5665	5720
Emes5	91 70	92 —	Elios	14.000	14.400
B.Con.	8210	8750	Bioan.	3500	3400
Tors	4950	4950	Clarni	194 —	194 —
[illegible]	4330	4300		—	—

Il mercato conferma una buona disposizione di fondo; l'interessamento d'apertura è dedicato quasi esclusivamente alla Stet.

Il corso centrale della seduta presenta un mercato appena smorzato dai prezzi terminali di ieri.

Listino in genere allentato sulle basi precedenti; su qualche voce di secondo piano il denaro determina la formazione di prezzi migliori. Incerti i tessili, con un indirizzo debole in fine di seduta. Trascurati gli elettrici e le Montecatini; assai resistenti le Fiat.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 7575-7675; marengo 5825-6000; sterlina unitaria 1650-1670; dollaro carta 640-644; franco svizzero 149-150; franco francese 162-163; oro fino 780-800; arg. 16-18,00.

A MILANO

Riunione contrastata e nervosa. Da un lato alcuni titoli come Ras, Cantoni, Cucirini, Metalli, Bonifiche, realizzano vistosi benefici; dall'altro lato taluni tessili e taluni elettrici vengono premuti da vendite insistenti, che non trovano facile contropartita. Più che giustificato appare, invece, il rialzo dei telefonici, Stet e Teti, in base alle notizie circa il prossimo aumento delle tariffe.

Il fondo del mercato appare sempre solido, benchè in chiusura l'atmosfera sia andata attenuandosi.

Dollaro USA 624,85; dollaro canadese 642,50.

Ecco i prezzi: Generali 8255, Fibre 2680, Viscosa 1878, Finelder 780, Montecatini 964, Ansaldo 181, Centrale 7120, Fiat 467, Nebiolo 10,12, Edison 2008, Sip 1168, Terni 233, Unes 446, Stet 2086, Romana Zuccheri 898, Anic 162,50, Saffa 942, Italgas 21,70, Rumianca 66,75, Burgo 5595, Italcementi 7876, Pirelli 952, Pirelli e C. 1078.

Esame della situazione nell'industria tessile

Roma, giovedì sera.

La situazione dell'industria tessile continua a formare oggetto di attento esame.

A seguito degli elementi acquisiti, e nel quadro delle direttive impartite dall'on. Campilli, si sono riuniti questa mattina, presso il sottosegretario per l'Industria on. Battista, il sottosegretario al Lavoro, on. Del Bo, e i rappresentanti di altri ministeri interessati, per esaminare, sulla base degli elementi raccolti, la possibile azione da svolgere.

Totò è diventato nonno

Totò è diventato nonno: la figlia unica (avuta dalla prima moglie da cui è divorziato) Liliana, di 19 anni, sposa dell'industriale Gianni Buffardi, ventitreenne, ha dato alla luce a Roma un bimbo cui è stato imposto il nome di Antonio Salvatore. (Publif.)

CRONACA CITTADINA

Il temporale nel Monferrato

Sfiorate dal fulmine 5 persone in una casa

Casale, giovedì sera.

Il temporale scatenatosi stamane sul Casalese è stato particolarmente violento nella zona di S. Salvatore Monferrato. In detta località un fulmine, dopo aver perforato il muro maestro in corrispondenza del sottotetto della casa del meccanico Mario Spriano, ha sfondato una volta penetrando nella camera sottostante in cui la madre dello Spriano, di 82 anni, una cognata e una nipote, stavano ancora a letto. Le tre donne sono rimaste fortunatamente illese.

La folgore ha poi imboccato la tromba delle scale scendendo a piano terreno; qui è penetrato in una camera ove erano i coniugi Spriano, che si apprestavano a fare colazione. Lambendo essi pure illesi, il fulmine si scaricava infine sul contatore elettrico con grande fragore.

Ventitrè ragazze intossicate dall'olio

Roma, giovedì sera.

Un altro clamoroso caso di intossicazione collettiva si è verificato nella giornata di ieri al Lido di Roma dove 23 ragazze appartenenti all'oratorio di San Pietro, son dovute ricorrere alle cure dei sanitari per una grave forma di intossicazione causata da alimenti guasti.

Sembra che la grave intossicazione sia stata causata dall'olio, alteratosi per l'elevata temperatura.

Verso le ore 11 di stamane quasi tutte le ragazze per fortuna sono state dimesse dall'ospedale, in quanto le loro condizioni non sono tali da preoccupare seriamente i medici.

Una serpe nei fiori mandati all'ex-fidanzata

Potenza, giovedì sera.

Una diabolica vendetta ha escogitato a San Paolo Albanese, piccolo comune della provincia, un giovane innamorato abbandonato tre mesi fa dalla fidanzata dopo un anno e mezzo di relazione. Il giovane: Agostino Serfustini, di 23 anni, catturata in campagna una grossa serpe, acquistava da un fioraio di Potenza un gran mazzo di crisantemi gialli. Chiusosi poi nella sua camera, celava la serpe attorcigliandola tra i fiori, legava opportunamente il mazzo per impedire che il rettile potesse scappare e avvolti i fiori in una carta velina colorata li mandava con una letterina all'ex-fidanzata Isabella Ciporello.

Il biglietto diceva: «Tra questi fiori gialli come il tuo viso troverai la tua sorella germana». Quando la bella fanciulla scioglieva il mazzo vedeva ergersi con gran terrore la grossa serpe. Mentre la ragazza stramazzava a terra svenuta, il rettile strisciava verso la campagna.

Ribaltati dalla moto nell'urto con un'auto

Biella, giovedì sera.

Il ventisettenne Giorgio Vaglio e suo padre Ettore di 68 anni, entrambi residenti nella nostra città, sono rimasti feriti in un incidente stradale avvenuto nei pressi di Zumaglia. Urtata da una «giardinetta» procedente in senso inverso, la moto guidata dal Giorgio Vaglio, sul cui seggiolino posteriore era il genitore, si è ribaltata. Le condizioni dei due feriti non sono preoccupanti.

I problemi di confine italo-francesi

La chiusura del convegno

Caldeggiato il progetto per un traforo attraverso il colle della Croce sopra Pinerolo - L'emigrazione stagionale

Alla Camera di Commercio sono continuati e si sono conclusi stamane i lavori della conferenza permanente delle Camere di Commercio italo-francesi della zona di frontiera.

Primo argomento all'ordine del giorno è stato lo studio della semplificazione delle formalità di ingresso in Francia dei lavoratori «stagionali» italiani. Su questo punto sono state concordate alcune modifiche alla regolamentazione attuale, sia per quanto riguarda il contratto di lavoro, che il controllo sanitario e le formalità di polizia.

Sul secondo argomento, riferentesi al miglioramento delle comunicazioni fra la Valle dell'Arc e quella della Dora Riparia, si è accesa una vivace discussione. Il punto di vista della Commissione italiana è espresso nella relazione dell'ing. Savoja.

L'apertura di una nuova galleria ferroviaria attraverso il Frejus, lasciando quella attuale a disposizione dei trasporti stradali, provocherà benefici economici alle due reti ferroviarie interessate, che si possono valutare globalmente nella cifra di 850 milioni annui; di conseguenza l'opera proposta risulterebbe giustificata se fosse messa a carico delle due Amministrazioni ferroviarie interessate una quota di spesa non superiore ai 5 miliardi. La somma rimanente, che si può oggi valutare in altri 11 miliardi circa, dovrebbe essere a carico degli enti che si interessano della viabilità stradale, compresi i Governi dei due Paesi.

La Camera di Commercio di Torino sollecita pure, in un'altra relazione, la costruzione di una strada diretta Torino-Marsiglia, attraverso il Colle della Croce. Il collegamento stradale si ridurrebbe alla costruzione di 7 km. di camionale e 900 metri di galleria da parte italiana, e di 3 km. di galleria da parte francese. Si tratta pertanto di un valico economico e di facile realizzazione. Secondo un preventivo finanziario, le spese dovrebbero essere di 890 milioni di lire per la parte italiana, e 980 milioni di lire per la parte francese. Il progettato valico stradale non ha soltanto un'importanza turistica, raccordandosi per la strada del Queyras con la Route des Alpes, ma sarebbe atto ad assicurare ad un notevole movimento commerciale una strada che interessa il Piemonte ed il Delfinato e prolunga la sua influenza fino a Marsiglia.

Entro la giornata di oggi verrà emessa una mozione conclusiva sui lavori del convegno.

Sciopero alla Pinin-Farina

Le maestranze della Pinin Farina stamane — comunica la Fiom — hanno sospeso il lavoro per una vertenza riguardante i licenziamenti. Stamane è stato proseguito lo sciopero della Ceat.

Incidente d'auto

Abbagliato dai fari di un camion sconosciuto, mentre percorreva stanotte la strada da S. Mauro alla nostra città il trentanovenne Udelio Mari perdeva il controllo della sua automobile e urtava contro un paracarro. Mentre egli rimaneva illeso, il passeggero che gli sedeva a fianco, Mario Tealdi, di 30 anni, abitante in via Artisti 15, riportava ferite al viso, guaribili in 20 giorni, e perdeva tutti i denti della parte sinistra della bocca.

UN BRIGADIERE DI P. S. INASPRITO DA UN MATRIMONIO SFORTUNATO

Per vendicarsi dell'adultera taglieggiava gli innamorati

Nel cercare la moglie con l'amante fermava le "coppie" nei luoghi appartati e le ricattava - Processato per citazione diretta con un suo agente

Un caso piccante, e doloroso nello stesso tempo, è stato segnalato dalla Squadra Mobile della Questura all'autorità giudiziaria. Si tratta di un brigadiere di P. S., Gabriele Fante di 50 anni, che, per scoprire la moglie in compagnia dell'amante, controllava abusivamente tutte le automobili ferme di notte in strade solitarie della collina o della campagna. In tali operazioni si faceva accompagnare dall'agente Nicola Ferroni di 30 anni. Ora entrambi sono stati rinviati a giudizio per concussione. La procedura è stata svolta con rito sommario dal sostituto Procuratore della Repubblica dott. Buscaglino.

Il fatto che ha dato origine all'attuale procedimento avvenne la sera del 24 giugno scorso. Un giovane impiegato si trovava in strada Pellerina sulla sua «500 C», in compagnia di un ragazza diciottenne. Il loro dolcissimo idillio venne disturbato da una voce brusca e autoritaria, che intimò alla coppia di presentare i documenti. I due innamorati, accesa la luce nell'interno della vettura, guardarono l'ignoto disturbatore. Era un sottufficiale di P. S. in divisa, accompagnato da un agente.

Il giovanotto consegnò la patente di guida. La ragazza invece cercò invano nella borsetta la propria carta d'identità. Mentre il brigadiere andava a controllare altre macchine ferme sul ciglio della strada a poca distanza, l'agente dichiarò alla giovane di doverla accompagnare dai genitori. Le suppliche della signorina non commossero il burbero tutore dell'ordine e della pubblica morale. L'automobilista diede le più ampie assicurazioni sulla moralità e sui costumi della signorina, che era una sua buona conoscente. La guardia rispose che era necessario discutere il caso col suo superiore. Assicurò che il brigadiere era un buon padre di famiglia e avrebbe indubbiamente compreso la situazione.

Poco dopo infatti ecco giungere il sottufficiale. Egli si fece ripetere tutta la vicenda e infine, simulando una grande generosità, si limitò a dichiarare il giovanotto in contravvenzione perchè aveva lasciato la macchina con i fari spenti. L'ammenda era di 1200 lire; ma il brigadiere lasciò intendere che la questione poteva essere sistemata con cifra tonda: mille lire. Il giovanotto, per evitare una sgridata alla sua ragazza, consegnò la somma.

Quindi accompagnò la signorina alla sua abitazione in via Treviso e poi andò subito in Questura a sporgere la denuncia. Di qui l'inchiesta che ha portato all'arresto del brigadiere e dell'agente.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: Mass. 30,4, min. 20, med. 31,1; alle 8: 30; umid. 81%; press. 738,8. PREVISIONI: Nel corso della giornata annuvolamenti e probabili temporali. Venti orientali deboli.

A Corio Canavese

Estorsione a un medico

Aprendo la porta d'ingresso della sua abitazione, alcuni giorni addietro, il medico condotto di Corio Canavese, dott. Alfredo Domenico Benso, di 71 anno, provava una viva sorpresa: sotto uno dei battenti era stata insinuata una busta, che, come indirizzo, recava il suo nome, vergato con mano pesante ed incerta. Il contenuto del foglio era ancor più sorprendente: «Se vuoi salva la vita — diceva lo scritto — devi portare, prima che passino 24 ore, un pacchetto con 200 mila lire sotto la grossa pietra che si trova presso l'ingresso del cimitero di Barbania».

Trascurando la minaccia, il dott. Benso denunziava il fatto ai carabinieri di Corio. Questi, assieme ai carabinieri di Barbania, provvedevano ad appostarsi nei dintorni del cimitero, non prima di aver sistemato visibilmente sotto la pietra indicata, un involto di giornali: quello che avrebbe dovuto contenere le duecentomila lire richieste.

Ma i malviventi, che avevano probabilmente subodorato la trappola, non si facevano vedere. Le operazioni venivano ripetute allo stesso modo il giorno seguente, ma sempre senza esito. Ora la lettera minatoria sarà oggetto di un'accurata perizia calligrafica, per identificare colui che l'ha scritta: sembra che i sospetti, già affacciati, abbiano buon fondamento.

Zuffa in via Lagrange

La Celere è intervenuta questa notte, verso le 2, in via Lagrange ove un energumeno, identificato in seguito per Ilio Fobetti, di 42 anni, evidentemente ubriaco, era venuto a diverbio con un passante, dal quale aveva ricevuto una forte scarica di pugni. Il Fobetti stava schiamazzando per la strada quando intervennero gli agenti ed è stato arrestato per oltraggio e resistenza alla forza pubblica.

Agguato all'alba in via Onorato Vigliani

Vuol conciliarsi con la moglie con un coltello da macellaio

La donna atterrita si rifugia nel retro di un negozio - In suo aiuto accorrono gli agenti che fermano l'esaltato e lo disarmano

La trentenne Anna Codizza era appena uscita, ieri mattina, dalla sua abitazione in via Onorato Vigliani, quando si accorgeva di essere seguita da un uomo. Un sospetto la colse: che si trattasse del marito, Ignazio Coppinelli, dal quale vive separata da un paio di anni e che già altre volte l'aveva minacciata di severe rappresaglie se non fosse tornata a vivere con lui. La donna rallentò, poi si volse: era davvero il marito; l'uomo si era messo a correre verso di lei ed intanto, dopo aver frugato in una tasca, ne aveva tratto un oggetto di forma allungata, scintillante, certamente un coltello.

Il terrore mise l'ali ai piedi della Codizza, che si precipitò nel più vicino portone e di qui riuscì ad introdursi nel retro di una bottega che dà sulla via. Attraverso la vetrina scorse il Coppinelli: non aveva desistito dai suoi propositi, anzi era fermo poco lontano dal portone, e, la mano destra nella tasca dei pantaloni, osservava attentamente il portone dove la moglie era sparita.

Non restava alla donna che chiedere l'intervento della polizia. Di lì a poco giungeva una camionetta della Celere e gli agenti si impadronivano dell'uomo, che restava tanto sorpreso del loro arrivo da non tentare neppure di fuggire. Nella tasca del Coppinelli è stato trovato il coltello a serramanico, ch'egli stringeva quando inseguiva la moglie: una lama lunga almeno nove centimetri. Il Coppinelli, subito portato al commissariato di P. S. Nizza, ed interrogato, ha dichiarato che non intendeva affatto aggredire la donna ma solo avere un amichevole colloquio con lei, per trovare una via di conciliazione». Poichè la presenza del lungo coltello contraddice le sue affermazioni, è stato trattenuto in arresto.

S'impicca nel fienile

Colto da un momento di sconforto si è suicidato impiccandosi a una trave del fienile tale Umberto Renaud, di 67 anni, abitante a S. Germano Chisone. La macabra scoperta veniva fatta ieri mattina dai familiari dello sventurato. I motivi del tragico gesto sembrano risiedere in una malattia nervosa da cui il Renaud era afflitto negli ultimi tempi.

Misteriosa valigia gettata nelle acque

Veramente strana, e sotto certi aspetti allarmante, la scena a cui ha assistito questa notte, verso l'una, un agente di vigilanza nei pressi di San Mauro. L'agente era in servizio di perlustrazione, quando scorse una «Topolino» che, a tutta velocità, aveva abbandonato la strada e scendeva per un prato verso il greto del Po. Temendo una disgrazia, la guardia accorreva, ma la macchina, intanto, con una brusca frenata si era arrestata al limite dell'acqua. Rapidamente ne scesero due persone, un uomo ed una donna. Portavano una valigia, evidentemente molto pesante: sollevandola con sforzo la lanciarono in acqua, poi ritornarono in macchina e si allontanarono prima che potesse intervenire l'agente. Questi ha avvertito subito la polizia. Una battuta è stata eseguita, questa notte stessa, lungo la riva ma non è stata trovata traccia nè della valigia nè di altri elementi che possano servire ad identificarne il contenuto. Anche stamane sono state eseguite altre ricerche lungo la corrente, ma la misteriosa valigia non è stata scoperta.

Tiro a segno. Il Poligono di Tiro di Basse di Stura rimarrà chiuso dall'8 al 27 agosto, anche per gli esami per porto d'armi, per caccia e difesa personale.

Lavoro all'estero — Per la Svezia sono richiesti lattonieri da banco e fresatori. Presentarsi entro il 22 luglio all'Ufficio del Lavoro in via Gioberti 8.

Conclusi i primi lavori dell'inchiesta sui disoccupati

Presso la sede dell'Ufficio Regionale del Lavoro e della Massima Occupazione di Torino, la Commissione Parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione ha continuato ieri i propri lavori interrogando un certo numero di lavoratori disoccupati.

Nel pomeriggio, oltre ad altri disoccupati, sono stati ascoltati i rappresentanti dell'Unione Agricoltori, dell'Associazione Coltivatori Diretti, dell'Associazione Commercianti e della Camera di Commercio ed infine quelli delle tre Organizzazioni Sindacali dei lavoratori, C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., che hanno tutti ampiamente esposto i rispettivi punti di vista sul problema.

Vecchia scomparsa

Da sei giorni è scomparsa dalla propria abitazione di via Goffredo Mameli 12, Maria Della Corte in Di Motoli, di 80 anni. La donna era uscita di casa sabato mattina verso le 7 per recarsi in chiesa, da quel momento non fece più ritorno. La Della Corte vestiva una gonna blu, grembiule nero, pantofole grige di velluto; la testa portava un fazzoletto nero.

SUL MULO ATTRAVERSO LA CORRENTE

Un uomo morto nel guadare il Po

La bestia giunge sola sull'altra sponda - I finimenti sono slacciati, la sella si è sfilata

Un giovane conducente è annegato stamane nel Po nei pressi di Lauriano. Si tratta di Luigi Albano, di 29 anni, abitante a Verolengo. Egli si era recato con il compaesano Stefano Autino, di 76 anni, a trasportare della merce in un comune vicino, con due muli.

Sulla via del ritorno, per abbreviare il tragitto, decisero di guadare il Po. Entrambi conoscevano la zona e l'Albano era certo che il passaggio del fiume in un determinato punto non presentava alcun pericolo. A cavalcioni sui loro muli i due si spinsero nell'acqua. Lo Albano precedeva il vecchio compagno. Ad un tratto scomparve, travolto dalla corrente.

L'Autino lo vide annaspare disperatamente e cercò invano di porgergli aiuto. Non esperto del nuoto, il giovane affiorò due o tre volte, quindi annegò miseramente. Il mulo invece raggiunse da solo la riva, con le briglie sciolte e la sella rovesciata sotto il ventre. Alle ore 12 i vigili del fuoco di Torino giungevano sul posto per ricuperare la salma.

Biglietti ferroviari ai pensionati statali

Il Sindacato autonomo unificato ferrovieri italiano comunica che il Consiglio d'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, ha espresso parere favorevole perchè venga aumentato ad otto il numero degli scontrini per viaggi a riduzione, da assegnarsi annualmente ai pensionati statali e familiari.

CONCORSO. — Il termine per la presentazione delle domande di ammissione al concorso a 184 posti di volontario nel ruolo di gruppo B degli Uffici Provinciali del Tesoro è stato prorogato al 31 luglio p. v.

L'AVVELENATRICE DI CANDELO IN CORTE D'ASSISE DI APPELLO

Sublimato corrosivo per disfarsi del marito

Le pastiglie vennero fornite alla donna dall'amante - Prima di morire la vittima ignara nomina la moglie erede universale

Un'operaia di 55 anni, nativa di Occhieppo Inferiore, comparirà nei prossimi giorni davanti alla nostra Corte d'Assise di appello, per rispondere di uxoricidio. In primo grado i giudici popolari di Vercelli avevano condannato la donna e il suo amante a 30 anni di reclusione con l'aggravante di tre anni di libertà vigilata.

Gli sciagurati protagonisti di questa vicenda non sono affatto giovani. Vennero travolti da una insana passione quando già entrambi si trovavano alla soglia della vecchiaia. Sono Clara Maria Bazzocchi e il carrettiere Francesco Berzano fu Giuseppe, di 52 anni, da Mongrando. I due si erano conosciuti per caso. Dall'incontro era nata una torbida relazione. Il marito della Bazzocchi, Giuseppe Viana, di 77 anni, facoltoso possidente di Candelo non si avvide mai della tresca.

Il 5 maggio 1948 egli moriva tra spasimi atroci dopo una malattia durata qualche settimana. Il medico condotto, visitata la salma, dichiarò che la morte era avvenuta per carcinoma gastrico. Si svolsero i funerali celebrati con molta pompa e largo intervento di pubblico. Dietro la bara, Maria Bazzocchi ostentava il più grande dolore. Non tardarono però a circolare in paese strane voci che provocarono un'inchiesta da parte dei carabinieri. Si scoprì in questo modo che il vecchio Viana era stato avvelenato dalla moglie col concorso dell'amante di lei, il carrettiere Francesco Berzano. Il 12 ottobre 1948 i due confessarono l'orribile delitto.

La donna si era più volte lamentata della grama esistenza che trascinava accanto al marito alcoolizzato, violento e brutale. Un giorno l'amante, di fronte alla disperazione dell'amica, l'aveva confortata dicendo: «Ti darò io qualche pastiglia per togliertelo dai piedi. Così vivremo tranquilli». Quattro giorni dopo il Berzano aveva consegnato alla Bazzocchi alcune tavolette di sublimato corrosivo consigliandola di somministrarle al marito, una per volta disciolte nel vino.

L'inchiesta accertò che il Viana aveva sposato, in seconde nozze, la Bazzocchi con la promessa prima ancora del matrimonio di nominarla erede dei suoi beni. Alcuni anni dopo la donna, certa di entrare in possesso del patrimonio, assecondava l'amante e sopprimeva il marito.

Gita a Bardonecchia dei donatori di sangue

Il Comitato provinciale Donatori di Sangue di Torino ha organizzato una gita a Bardonecchia per il giorno 27 p. v. Coloro che desiderano parteciparvi possono iscriversi presso la Segreteria del Comitato e prenotarsi presso il Capo-Gruppo (per chi lavora in fabbrica). Il viaggio verrà effettuato con treno speciale; partenza da Torino ore 6,10, part. da Bardonecchia ore 20,30. Il prezzo del biglietto è di lire 500 per i Donatori; 800 per i famigliari; 350 per i bambini dal 4 al 14 anni. Pranzo al sacco. Le iscrizioni si ricevono sino al giorno 22 corrente.

Riduzioni E.N.A.L. — Torino, Vittoria, Astor, Hollywood, Citrario, Milano.

L'imposta straordinaria

Il provvedimento legislativo con cui il ministro delle finanze ha disposto la proroga di un anno dei termini per la rettifica delle dichiarazioni e per gli accertamenti d'ufficio agli effetti dell'imposta straordinaria sul patrimonio, si compone di quattro articoli con i quali i limiti massimi dei pagamenti sono così determinati:

1) Imposta straordinaria progressiva sul patrimonio: a) patrimoni prevalentemente mobiliari entro il 31 dicembre 1954; b) patrimoni prevalentemente immobiliari e aziende industriali entro il 31 dicembre 1956; c) cespiti danneggiati dalla guerra entro il 31 dicembre 1956;

2) Imposta straordinaria proporzionale sui patrimoni delle società e degli enti morali entro il 10 luglio 1955.

PASSATEMPI

PASSO DI RE

STAI	DI	NO.	AN	LI
FET	NO	NOIA	TU	STRE
GI	TI	I	NO	VIA
DON	REN	A	MI	LE
CA	NI	A	GLI	OI

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare un proverbio cinese.

Soluzione del giuoco precedente. Frase celata: 1. LECCO; 2. ESITO; 3. ANNULLA; 4. SOLIDE; 5. IAMENTI; 6. FRUTTO: «Le cose son nulla, l'idea è tutto».

Echi di cronaca

APERTA tutta estate la Berlitz, Santa Teresa 2, continua impartire lezioni private inglese, francese, tedesco, spagnolo, russo. Preparazione esami. Traduzioni. Telefonare 183-978.

Ospedale Mauriziano. E' aperto un Concorso per la nomina di medici effettivi e volontari nell'ospedale Mauriziano di Torino. Le domande devono essere presentate alla direzione dell'ospedale entro il 15 settembre. Possono parteciparvi gli studenti della facoltà di Medicina e Chirurgia che hanno compiuto i primi tre anni del corso universitario e superato gli esami principali e fondamentali di ogni anno.

TACCUINO — Il SOLE sorge domani, venerdì 18 luglio (200-166), alle ore 4,55 e tramonta alle 20,11. - La LUNA nasce alle 1,07 e tramonta alle 15,5. - I SANTI del 18: S. Federico, S. Camillo de' Lellis.

Caseggiato in allarme per il fuoco

Sessanta metri quadrati di tetto sono scomparsi

Sei soffitte distrutte in via Filangieri

Alcuni passanti, transitando stanotte verso le 2,15 in via Massena, notavano che dal tetto dello stabile di via Filangieri 7 alzarsi altissime fiamme. Le finestre del caseggiato erano tutte spente, segno che nessuno si era accorto dell'incendio. Gli accorsi cercavano di avvertire gli inquilini gridando a gran voce: «Al fuoco». Le grida non mancarono di avere effetto: i casigliani si svegliavano e sporgendosi dai balconi potevano constatare che non si trattava di uno scherzo, come qualcuno aveva creduto. Il clamore che la terribile minaccia suscitò nel fabbricato svegliò pure gli abitanti delle case vicine. In breve al centralino dei pompieri si susseguirono una ventina di telefonate: «Accorrete! Al n. 7 di via Filangieri la casa va in fiamme».

Poco dopo sul posto giungevano due autopompe e una scala automatica dei Vigili del fuoco. Le fiamme già avevano intaccato quasi completamente la copertura, e le travi e le masserizie che si trovavano nelle soffitte alimentavano l'incendio che stava per propagarsi ai tetti limitrofi. I vigili, sistemate le lance, si arrampicavano sui tetti avvolti dal fuoco ed iniziavano l'opera di isolamento e di spegnimento. Intanto tutti gli inquilini erano scesi in strada su ordine del comandante dei pompieri. Numerosi erano i volonterosi che vollero unirsi ai vigili per aiutarli nel pericoloso lavoro. Verso le 7,30, dopo tutta una notte di lotta, le fiamme potevano essere domate.

Il danno complessivo — circa sessanta metri quadrati di tetto e quasi tutto il contenuto delle soffitte distrutto — ammonta a un milione. Pare che le fiamme si siano sviluppate nella soffitta del signor Tricna, ma le cause non sono ancora accertate. E' da escludere che si tratti di corto circuito, poichè nelle soffitte manca l'impianto elettrico.

Il gioco delle apparenze

Il fatto d'essere, per indole e per ragionamento, anticonformista mi procura spesso dei guai che si risolvono, in linea generale, in ciò che si chiama cattiva reputazione. Scrivo libri di una certa crudezza di stile, apprezzo la frase di Gide: «Famiglie, je vous hais», e, siccome le donne mi seccano parlandomi quasi sempre di abiti o dei loro fatti personali (negate, negate all'astratto) preferisco la compagnia degli uomini (di fronte ai quali uomini, faccio spesso acuti esami di coscienza e mi spaventa l'abisso della mia ignoranza). Siccome la cattiva reputazione mi perseguita da quando ho l'uso della ragione, ci ho fatto l'abitudine. Qualche tempo fa ho fatto un'esperienza torturante, però, e che voglio descrivere. E' necessaria una premessa e mi sbrigo in poche parole.

Negli anni ormai lontani del '42, '43, io vivevo sfollata come si soleva dire, in un piccolo paese della Riviera ligure. Nel settembre del '43 vi calarono, come tutti sanno, i tedeschi. Non dimenticherò mai quel giorno, ch'era dolcissimo, un'aria d'estate ancora sparsa intorno e le acque cantavano la pace delle cose, e la fragranza del suolo (gli oleandri, caldi, morivano) esprimeva la qualità stessa della stagione. Nelle prime ore del pomeriggio dell'11 settembre arrivò la prima colonna di tedeschi, truppa, camions, carri armati, salmerie, in perfetto assetto di guerra. Arrivò dalla via Aurelia, che è vecchia e ha una molta storia, fu una così perfetta manifestazione di prepotenza, di forza, di tracotanza, ch'ebbi esatta la sensazione di ciò che è l'invasore. Tremai, l'odio mi uscì dal cuore come un gran fuoco. Era l'odio ancestrale dell'individuo che vorrebbe invulnerabile la sua terra e la vede invece violata. Uscii di casa piena d'orrore, incontrai gli amici, avevano il mio stesso viso, sbiancato e duro. Zelia, olandese, che aveva già sofferto l'entrata dei tedeschi ad Amsterdam soffriva forse più di noi, e vi era nei suoi occhi una fiamma buia, che non conoscevo. Vedendo le truppe tedesche passare impassibili sui bei cavalli non disse una parola, ma rise, una risa che le era insolita, e il suo riso parve un singhiozzo.

Qualche giorno dopo l'insediamento dei tedeschi in paese, organizzati comandi, comandanti, truppa, cannoni, i fili telefonici che avevano teso in una fitta rete di collegamenti coi campi e comandi vicini, furono tagliati. Vi fu grossa rappresaglia in paese, quaranta cittadini furono arrestati come ostaggi. Il cuore di tutti tremò. Fortunatamente si venne presto a sapere che i fili erano stati tagliati per errore da bambini che giocavano, ignari di telefoni e collegamenti, e quindi gli ostaggi furono rilasciati. Quella stessa sera Zelia venne da me e mi disse, sarcastica:

— Avete, questi tedeschi!

Non capii, la guardai [illegible] ed ella mi spiegò:

— I bambini! Come hanno potuto credere che siano stati i bambini! Si vede che non credono ancora al nostro odio, all'odio che li perseguiterà finché rimarranno in terre che non sono le loro. Sono stata io, mia cara, io, deliberatamente, a tagliare i loro fili telefonici.

— Sei stata imprudente, dei fili presto ricollegati non valgono la vita di quaranta persone. Per fortuna la faccenda è finita con la trovata dei bambini. Per agire bene contro i tedeschi bisogna organizzarsi.

— E' vero, e mi organizzerò. E, forse sono stata imprudente, ma io che li ho già subiti in casa, mia, io che li conosco, brucio.

Non dico quello che fece la mia incomparabile Zelia in quegli anni, non appartiene a questa storia un po' futile. Salto addirittura sette anni, la mia fuga dal paese ligure, l'eroismo di Zelia, la fine della guerra e mi soffermo a qualche mese fa; al giorno in cui tornai dopo tanto tempo nel paesino ligure proprio per riabbracciare Zelia che era arrivata dall'Olanda. Seduta davanti a lei a un tavolo del ristorante rustico dove si mangia una squisita zuppa di pesce, ricordavamo i giorni della guerra. Zelia, ch'era riuscita miracolosamente a portare il padre e madre nella sua patria, attraverso l'Europa in rovina del 1945, era un po' invecchiata, qualche filo bianco correva tra i suoi capelli neri. Io ero forse più vecchia di lei, anche se non lo parevo, stanca delle esperienze patite. Parlavamo del tempo passato con estrema malinconia e in certe cose quasi ci pareva bello.

Ad un tratto il proprietario del ristorante, portandoci un piatto di scampi, sedette al nostro tavolo senza cerimonie. Era un uomo che conoscevamo da anni, maleducato e simpatico. Seduto di fronte a noi parlò un poco del più e del meno, poi, improvvisamente, guardandomi con bonomia, disse:

— Adesso che tutto è passato, possiamo dire che ne ha combinate delle belle in paese, signora Marisa! Proprio io sono stato uno di quelli che ci ha rimesso di più: quante notti di guardia ai fanali, quante notti di guardia alla ferrovia perché i tedeschi castigavano gli uomini dei dispetti fatti da un ignoto in paese!

Non capivo il suo discorso e glielo dissi. Egli scoppiò in una risata: — Suvvia, lo confessi, oramai torna [illegible] a suo onore, è stato un gesto di coraggio...

— Le giuro, Lorenzo, che non capisco davvero...

— Non ricorda, allora? Le rinfresco la memoria: ricorda che appena i tedeschi arrivarono qui, nel '43, i fili del loro telefono furono tagliati e quaranta ostaggi trattenuti in prigione? E' pure stata lei a tagliarli, no?

— No, non sono stata io.

Mi guardò incredulo:

— Davvero? Quanta segretezza. Tutto il paese è convinto che sia stata lei, nessuno può togliere al paese questa incrollabile convinzione. Perché vuole negare?

Guardai Zelia, il suo viso esprimeva una calma ironia che mi venne da ridere. Dissi:

— Non cercherò di negarlo, se tutto il paese mi attribuisce il gesto. E tu, che cosa ne pensi, Zelia?

— Penso che hai commesso un atto che ti fa onore...

La conoscevo bene, sapevo che l'assecondare le apparenze era un gioco della sua mente che sdegnava tutto ciò che è di dominio pubblico. «Intanto è lo stesso, so che pensava, verità e menzogna entrano per i più nello stesso calderone e diventano demagogia, sentimentalismo, retorica, politica... L'atto giudicato onorabile oggi sarebbe giudicato criminale se il male, che è potente nel giro delle forze che ci governano avesse voluto la vittoria dei tedeschi...». Anch'io pensavo come lei; anch'io davo peso alle apparenze. Non insistetti nel negare e lasciai morire il discorso sui fili tagliati. Lorenzo, che non trovava l'entusiasmo che cercava, si alzò un po' risentito e se ne andò. Rimasta sola con Zelia dissi:

— Va bene, la verità non è necessaria a Lorenzo e a quelli del paese, ma io, che cosa c'entro in tutta questa faccenda? Godevo di una pessima reputazione tra i ben pensanti borghesi, adesso...

Zelia mi interruppe:

— Adesso godi di un'ottima reputazione, cara.

— Ma è falsa!

Zelia mi guardò maliziosamente e rise:

— Una buona reputazione falsa, come falsa era, ed è, la cattiva reputazione. Mia povera cara, per te non esiste giustizia...

Il suo sorriso era pieno d'affetto, ed ella, ridendo, mordeva con gioia la carne bianca degli scampi. Vi era una grande pace intorno e, l'ora essendo pura, il mare incorniciava la testa e le spalle della mia amica, facendole entrare, come in un blasone, in campo blu.

Marisa Ferro

L'attrice americana Nadia Gray alle prese con una rete da pescatore a Posillipo.

Gli Astri: Luna in benigno aspetto con Mercurio, Plutone e Nettuno. Ostacoli infranti. Via libera. Tipi: Acquario, Pesci e Bilancia.

Acquario: le vostre preoccupazioni finanziarie si risolveranno solo con un atto decisivo e puntando i vostri sforzi su persone nate sotto la Bilancia, Ariete e Capricorno.

Pesci: i lavori che attendete sono stati tutti posteggiati ed occorre commuovere per ottenere.

Bilancia: l'andamento è buono e può migliorare con qualche viaggio. Associazioni utili ed energiche.

Ai tipi dell'Ariete: non temete per la prima sconfitta della giornata, gli altri assalti andranno bene; Toro: abbandonate l'abituale lentezza se volete arrivare; Gemelli: pericolo di vedere apparire dei reumatismi. Non prendete correnti d'aria. Cancro: potrete contare sull'aiuto di una persona viaggiante; Leone: i vostri affanni saranno un pochino alleviati, ma una lotta in casa sembrerà continuare; Vergine: non potete e non dovete soffermarvi troppo, bisogna che vi precipitiate ai ripari; Scorpione: l'azzardo, solo l'azzardo vi darà i risultati voluti; Sagittario: la fortuna vi assisterà e perciò potete provare le cose più ardue; Capricorno: un certo malefico cesserà di colpo. Chiedete aiuto al vostro Spirito Guida.

T. Palamidessi

LEGGENDARIE IMPRESE CHE COMMOSSERO IL MONDO

La grande tragedia polare della spedizione Scott

Una linea che si ferma all'isola di Ross con una piccola croce e una lapide: qui terminò l'eroica marcia del grande esploratore inglese e qui lui e tutti i suoi uomini trovarono la morte - Dal diario di Robert Scott: "Non credo che altri esseri umani abbiano sofferto quanto noi in questo ultimo mese,, - Il suo grande assillo: non essere preceduto da Amundsen nella conquista del mistero polare

Robert Scott quando era guardiamarina della flotta inglese

A distanza di poco più di 40 anni, in quanti siamo a ricordare ancora la grande tragedia polare che commosse il mondo intero? Fu la tragedia della spedizione antartica del più ardimentoso esploratore europeo, Robert Scott. Il suo nome è ora scritto in tutti gli atlanti. E dal punto in cui venne segnato il nome di Scott e la data del 17 gennaio 1912, è stata tracciata una linea che si ferma all'isola di Ross. Questa linea, a un tratto, è interrotta da una crocetta con a fianco la data del 29 marzo 1912. Qui terminò l'itinerario dell'esploratore e qui lui e tutti i suoi trovarono la morte.

A 42 gradi sotto zero

Fino a quella data, la regione dell'Antartide, assolutamente immacolata perché mai, a memoria d'uomo, l'uomo stesso l'aveva esplorata, era segnata sulle carte con segni vaghi e una linea chiaroazzurra che sfumava sul Mappamondo. Il mistero. L'ignoto.

Nel 1910, quando gli fu affidata la direzione della spedizione conclusasi in maniera così tragica, la sua fama in Inghilterra e nel mondo era all'apogeo. La sua bella nave «Discovery» salpò da Capo Cardiff (nella Nuova Zelanda) il 15 giugno con a bordo 65 uomini, 19 piccoli cavalli della Manciuria, — i famosissimi ponies, — 135 carri e due slitte a motore montate su cingoli; quanto di più progredito e geniale, in fatto di attrezzatura e di tecnica esplorativa, si poté allora realizzare. L'intera spedizione svernò nell'isola di Ross e ai primi di novembre del 1911, Scott e i suoi compagni iniziarono la eroica marcia alla conquista della calotta polare.

L'esordio fu subito difficile: il blizzard soffiava impetuoso, a raffiche violentissime, generando una peraltro prevista bufera che avvolse come in un nembo fischiante la pattuglia, prima, poi l'intera carovana. Questa bufera, scatenatasi come se una forza misteriosa volesse stroncare sul nascere l'ardimento della spedizione, non vinse: accompagnò gli esploratori fino ai piedi del ghiacciaio di Beardmore. Ma il fato non si placò perché ai piedi di questa immane distesa gelata ebbe inizio la prima parte dell'epico dramma polare di Robert Scott. La bufera non ebbe tregua e, per colmo di disdetta, vi fu un aumento della temperatura, che trasformò la neve che copriva il ghiacciaio in una dilagante e insidiosa poltiglia nella quale uomini e bestie affondavano. Prima rinuncia, dolorosa, terribile, che vide il capitano coraggiosissimo con gli occhi pieni di lagrime: le slitte cingolate furono abbandonate. I cani erano sfiniti e i preziosi ponies dovettero essere uccisi: non si poteva chiedere più a nessuno di questi resistentissimi quadrupedi un minuto di sforzo ancora; e il foraggio era terminato.

La tormenta di neve, intanto, era accresciuta con inaudita violenza, dilaniando le carni degli uomini che invano cercavano riparo nei sacchi a pelo, rannicchiati sotto le tende. Coloro cui doveva toccare la sorte di ritrovare le salme degli esploratori e i resti della spedizione, rinvennero anche il diario personale del capitano Scott; in una delle pagine del diario, Scott aveva scritto: «Non credo che altri esseri umani abbiano sofferto quanto noi in questo ultimo mese». Sotto quella cappa di gelo e di morte lo sparuto gruppo di ardimentosi passò la notte di Natale e poi quella di S. Silvestro: pure con il tragico destino che ormai stava per ghermirli, tutti festeggiarono le due solennità come poterono: specialmente pregando e sperando che la furia degli elementi e l'imperversare della bufera si placassero. Resistettero fino al 4 gennaio; poi la temperatura si ridusse a una quota spaventevole e il capitano Scott dovette prendere la decisione di ordinare al grosso della spedizione di fare ritorno alla base con i pochi cani superstiti e i pochissimi chilogrammi di cibo rimasti.

Era di mattina, e il termometro segnava 42 gradi sotto zero. Col capitano vollero rimanere lo zoologo dott. E. A. Wilson, direttore della sezione scientifica della spedizione, il capitano Oates, ufficiale incaricato dei trasporti, il luogotenente Bowers addetto al vettovagliamento e l'umile ma intrepido e coraggiosissimo sottufficiale Evans. Si salutarono per l'ultima volta. Forse ognuno di essi sapeva e sentiva che quella era l'ultima voce di sé che avrebbero udita.

Le ultime speranze

Proprio in quegli stessi giorni in cui Scott aveva iniziato il suo favoloso viaggio, un altro esploratore famoso, il norvegese Roald Amundsen aveva intrapreso lo stesso itinerario: entrambi gli esploratori si erano mossi per la più affascinante corsa di tutti i tempi: su tracciati diversi, ciascuno con l'ansia di arrivare prima al Polo Sud, il norvegese e l'inglese, superando difficoltà inenarrabili, affrontando regioni remote e assolutamente sconosciute, in zone estremamente desolate fatte di due soli elementi noti — cielo e ghiaccio — erano diretti alla stessa méta.

La spedizione inglese di Scott aveva due distinti obbiettivi: raggiungere la calotta polare ed eseguire particolareggiati studi in tutte le regioni costiere eventualmente incontrate sull'itinerario.

Gli itinerari seguiti da Scott e da Amundsen. La crocetta indica il punto ove Scott perì nel marzo del 1912.

Il grande assillo di Scott era quello di poter essere preceduto da Amundsen. Così il 16 gennaio, rimasto solo con i suoi quattro fedelissimi, Scott, dopo 10 giorni di estenuante marcia, nella morsa crudele della banchisa e della tormenta, trainando da sé le proprie slitte con i pochi resti del vettovagliamento, giunse a 89° 40', a poche decine di chilometri dal Polo. L'eroica pattuglia doveva provare la più penosa delle amarezze: all'orizzonte era ben visibile la bandiera svedese che garriva a fianco di una tenda che potevano raggiungere soltanto il giorno dopo. Scott vi entrò per primo e trovò i messaggi di Amundsen. Li lesse con le lacrime agli occhi perché il suo grande e forte competitore si diceva sicuro che Scott sarebbe giunto a leggere il suo saluto cavalleresco. Allora Scott fece, con i suoi compagni, presso la tenda di Amundsen, una altissima piramide di neve e di ghiaccio e vi issò la bandiera inglese: i vessilli delle due Nazioni sventolavano nella più lontana regione che mai piede umano avesse calcato. Il giorno dopo Scott, Wilson, Oates, Bowers ed Evans partirono. Il loro destino era segnato. Tutti e cinque si avviavano verso la loro immacolata tomba di ghiaccio.

La marcia non sarà più, per i cinque intrepidi, una marcia; sarà una «via crucis»: le bufere del blizzard continuano implacabili a susseguirsi una dopo l'altra, la temperatura scende di nuovo sotto i 48 gradi sotto zero: Scott sul suo diario comincerà a scrivere le prime frasi disperate: la tragedia si inizia, dolorosa, inevitabile. Mancano i viveri e il primo a cadere è l'eroico sergente Evans: davanti alla mostruosa barriera dei ghiacci del Beardmore sul cui crinale incombono, come spettri di esseri cosmici, le altissime vette delle cime di Olab, Evans rinuncia e il 17 gennaio 1912 si abbandona sulla neve per non levarsi mai più. Poi è il turno di Oates che avanza, a denti stretti, ansando, la testa come attanagliata in un cerchio d'acciaio, barcollando come un automa. Scrive Scott: «Siamo in una situazione molto angustiosa, incapaci di compiere lunghi percorsi e morsi dal freddo crudelissimo».

La sera del 17 marzo la bufera prese ad infuriare con violenza maggiore e i superstiti rinserrarono la loro tenda; sfiniti, si gettarono morti di sonno, dentro il sacco a pelo. Oates non si reggeva più neppure carponi: ha gli occhi sbarrati che pare gli debbano uscire dalle orbite, i ghiaccioli gli pendolano dalla barba ispida; è pallido e delira: il suo volto è una tragica maschera gelata; anche i suoi mukluks e il suo parka sembrano di vetro e i piedi e le gambe sono perduti: eppure, ad un certo momento, come un algido disperato Robot si alza, spalanca la tenda e si affaccia tremante sulla distesa accecante della bianca immensità; poi si scaglia con un pianto quieto, sottile, senza lagrime, incontro alla bufera. Corre sulla neve, miracolo incredibile per i suoi arti inferiori dilaniati dalla cancrena del gelo; corre come un folle e poi cade. La morte bianca se l'è inghiottito. «Tragedia in tutta l'estensione della parola», scriverà poco dopo Scott sul suo diario. Ormai è l'ultimo atto: i tre rimasti vanno carponi sulla neve trascinando la slitta fedele: il deposito viveri non è lontano: vogliono raggiungerlo perché non vogliono morire: sono trenta chilometri; ma il 21 marzo la tormenta dirà la sua ultima parola, bloccando le loro superstiti energie, stroncando la loro volontà: «Siamo a 17 chilometri dal deposito — scrive Scott. — Durante tutta la giornata di ieri una violentissima tormenta ci ha bloccati. Con oggi sono morte tutte le nostre speranze. Wilson e Bowers tentano di raggiungere il deposito».

Come se dormissero

Tutti e tre, invece, non dovevano più uscire vivi dalla tenda. Scott ha descritto quelle ultime tremende ore, nel suo diario allucinante: «21 marzo: tempesta di neve più violenta di mai. Wilson e Bowers non possono mettersi in cammino. Con domani ogni speranza è morta: il combustibile è finito e ci rimangono soltanto due giorni di viveri. La morte ci sfiora. Abbiamo deciso di non affrettarla». E poi, ecco il 29 marzo: «Dal 21 andante la tormenta imperversa. Ci siamo sempre tenuti pronti per raggiungere il deposito distante solo 17 chilometri, ma al di fuori della tenda gli elementi ci rimangono terribilmente avversi. Non abbiamo più nulla da sperare. Resisteremo fino all'estremo, ma comprendo che ci indeboliamo sempre di più, e la morte non può essere lontana. Peccato! Non posso scrivere altro. R. Scott».

Le ultime parole sono queste e appaiono in fondo all'ultima pagina del diario: «Per amor di Dio, abbiate cura delle nostre famiglie».

La tormenta non riuscì a divellere la tenda, saldamente piantata nel ghiaccio: la scrollò rabbiosamente dopo che, con un ultimo morso [illegible], aveva ucciso i tre superstiti. La tenda non cadette e continuò a proteggere e a difendere i miseri resti dei tre coraggiosi. Otto mesi dopo — finita la notte polare — gli uomini della spedizione partiti dalla base dell'isola di Ross alla ricerca del comandante, rinvennero i corpi dei loro compagni, ancora sotto la tenda che la neve aveva interamente sepolta, conservati intatti; bianchi e grigi, come in una cassa di cristallo, parevano essi stessi fatti di vetro: nessuna alterazione nei volti, ma, anzi, una serenità sconcertante. Come se dormissero. Accanto al diario fu trovato un importante campionario di minerali, raccolti durante l'allucinante itinerario.

Lincoln Cavicchioli

UN TESORO IN FONDO AL MARE

Individuate nelle Antille le navi del re di Spagna

La spedizione francese per il ricupero delle 200 tonnellate d'oro sospende i lavori - I marinai arrestati e il peschereccio affondato - La misteriosa parte avuta dal comandante russo

Dal nostro corrispondente

Parigi, giovedì sera.

Le navi del re di Spagna affondate nel 1670 (o nel 1662 non si sa con certezza) nel mare delle Antille cariche d'oro che un gruppo di marinai di La Rochelle si propone di ricuperare, come abbiamo riferito già nella *Stampa* dell'11 luglio, esistono davvero. Il comandante Adolfo Kermoran, di ritorno da La Rochelle, dopo la fallita spedizione a bordo del peschereccio «Re», ha dichiarato di averle viste in fondo all'acqua e di aver potuto riconoscere la nave ammiraglia. Il comandante della spedizione signor Alex Korganoff, di origine russa, era riuscito a stabilire il luogo esatto del naufragio grazie a ricerche durate quasi 5 anni fatte nelle biblioteche di vari conventi spagnuoli: il convoglio era partito da Cuba e dopo uno scalo a l'Havana era stato preso da una fortissima mareggiata che provocò la perdita di 7 navi mandandole a fondo sul banco de La Plata (banco di Argento) a 80 miglia circa dalla costa dominicana. Su di esse si trovavano para 200 tonnellate d'oro e molti gioielli. La «Conception» nave ammiraglia che i marinai del «Re» sono riusciti a identificare, ne portava da sola 70 tonnellate d'oro e bauli di pietre preziose.

Dopo aver scoperto questi particolari il russo Korganoff andò a trovare il miliardario sud americano Porfirio Rubirosa e marito dell'attrice cinematografica Danielle Darrieux e gli chiese di finanziare la spedizione. Dopo la sua accettazione otto marinai di La Rochelle vennero arruolati e il peschereccio «Re» allestito in modo speciale prese il mare il 27 gennaio scorso. I marinai ignoravano dove andassero. Alle Canarie il «Re» si fermò una settimana circa nel porto di Las Palmas onde aspettare l'arrivo di due palombari arruolati uno a Le Havre e l'altro in Spagna. Diciannove giorni più tardi il «Re» era a Porto Plata, nell'isola di S. Domingo.

Pochi giorni dopo cominciarono i lavori. Tutto il banco d'Argento venne scandagliato con apparecchi speciali e le navi furono individuate. Quando il lavoro dei palombari stava per cominciare il finanziatore Rubirosa diede l'ordine di cessare ogni ulteriore tentativo. Il comandante Kermoevan ha dichiarato: «Ritornammo a Puerto Plata dove tutti i miei marinai, tranne il secondo meccanico Yves Morin, furono arrestati e internati in una "fortezza". Io venni fermato mentre mi recavo al Consolato di Francia. Una jeep mi sbarrò la strada e un tenente mi invitò a salire accanto a lui offrendosi di accompagnarmi; ma invece di condurmi al Consolato mi portò in prigione dove rimasi per [illegible] giorni. Durante la mia detenzione sono dimagrito di 16 chili e quando fui liberato dovetti andare a curarmi in un ospedale di Fort de France perché non ero in grado di partire subito. Non potei sapere il motivo del nostro arresto. Credo che il russo sia all'origine di tutto. Credo anche che Rubirosa abbia avuto il torto di seguire il suo consiglio. Egli è potente a S. Domingo perché la figlia del presidente di quella repubblica fu la sua prima moglie, ma non fece nulla per farmi liberare e durante la mia prigionia venne a trovarmi una volta sola».

Va aggiunto a queste dichiarazioni che il peschereccio «Re», trasferito da un porto all'altro dalle autorità di San Domingo, non si sa per quale ragione è affondato misteriosamente. Quanto a Rubirosa egli confermò recentemente la scoperta delle navi nel fondo del banco d'Argento. Risulta egualmente che una rissa era scoppiata a bordo del «Re» e che il capitano aveva schiaffeggiato il meccanico Yves, ma pare che tutti i marinai fossero ubbriachi a bordo, e Morin afferma che l'arresto fu provocato dal comportamento scorretto dei francesi a Puerto Plata. Su tutto ciò sono in corso indagini e un avvocato di La Rochelle ha preso in mano la faccenda per proteggere gli interessi dei marinai del «Re» per quanto riguarda non solo il loro arresto, che pare comunque arbitrario, ma anche la scoperta delle navi contenenti oro e pietre preziose.

L. Mannucci

Ancora divorzio e nozze dell'attrice Lana Turner

Hollywood, giovedì sera.

L'attore Fernando Lamas e la moglie Lydia hanno raggiunto un «accordo verbale finanziario», di modo che Fernando potrà ottenere il divorzio e sposarsi al più presto con la nota «stella» cinematografica Lana Turner.

RAPPRESENTAZIONI TEATRALI

Un delitto misterioso nella casa delle sette querce

"The hollow,, (La tana) tre atti di Agatha Christie

Milano, giovedì sera.

Ogni anno d'estate fa la sua comparsa in un teatro milanese la solita compagnia dei «gialli». Un tempo era quella diretta da Romano Calò, poi gli successe, con non minor fortuna, quella organizzata dal povero Dunadio. Adesso è la volta di un attore dal passato anche illustre: Lamberto Picasso. Quanti anni sono passati dal successo di *Il grande viaggio* dell'inglese R. C. Sheriff che Picasso stesso portò a conoscenza del pubblico italiano proprio qui, al medesimo teatro «Olimpia», dimostrando che ci aveva buon naso nello scegliere le opere del suo repertorio? Quanti anni? Una ventina forse, e Picasso era allora nel fiore della sua età e la sua recitazione era forte, intelligente, piena di inventiva. Eccolo ieri qui, in questo stesso teatro l'attore ha voluto farci conoscere una commedia che non gli ha certo riconfermata la sagacia di allora. Sotto il titolo *The hollow* ossia «La tana» c'era una firma assai nota ai viaggiatori di commercio e alle zitelle inglesi: Agatha Christie, regina della letteratura allo zafferano.

La favola lunga, particolareggiata e disperdentesi in una farragine di complicazioni, non avvince nessuno. I suoi personaggi senza vita e senza testa hanno raccontato questo. Nella casa di campagna intitolata «Alle sette querce», a 15 miglia da Londra, abita Enrico Angkatell con sua moglie e alcuni parenti. Vengono a visitarlo spesso degli amici, fra cui il dottor Gianni Cristow e sua moglie Gertrude. Un giorno, durante una breve vacanza in casa Angkatell, il dottor Gianni viene ucciso. Chi sarà stato?

Per rispondere a questo interrogativo è stata scritta una commedia che, recitata male, dura anche tre ore; recitata bene dovrebbe durare almeno quattro ore. Meno male, dunque, che è durata soltanto tre ore. Si scoprirà naturalmente soltanto alla fine che l'assassino del dottor Cristow non era, come sospettava l'ispettore di Scotland Yard (magnificamente reso dal Picasso) né Enrichetta, una scultrice amante del Cristow, né l'attrice del cinema Veronica Graje, che amante lo fu e che per tornare ad esserlo come prima, da Hollywood era venuta in Inghilterra, andando ad abitare una strana casa, detta appunto «la tana», nei pressi di quella dove avviene il delitto, e non era nemmeno il maggiordomo di casa, né la padrona, pur essa squinternata di cervello, né lo Angkatell.

Alla fine si scoprirà invece che l'assassino del medico è stata una donna: sua moglie Gertrude, che aveva scoperto la ripresa della tresca di suo marito con la diva reduce dal paradiso di celluloide.

Gertrude confesserà di avere ucciso il marito, che ha visto coi suoi occhi tra le braccia della maliarda, non per gelosia, ma perché quella scoperta (e questa è la sola originale umanità del dramma) aveva distrutto la più grande, la più pura e più bella illusione della sua vita: quella di credere suo marito un onesto e buono e sincero uomo: in lui specchiava la sua anima, a lui credeva perciò ciecamente e lo adorava come il suo dio. Gianni le aveva dunque sempre mentito e questo era per lei insopportabile. Perciò l'uccise. E perciò, sapendo che anche la scultrice era stata la sua amante, tenta di avvelenare anche lei, ma per un equivoco rimarrà uccisa lei stessa dal medesimo veleno. Totale: due morti. Per un dramma giallo di Agatha Christie non è molto.

Con il Picasso, divisero i quattro applausi del primo atto, i cinque del secondo e i due del terzo tutti gli attori della brava Compagnia.

elleci

Arrestato a Roma un omicida di Mondovì

Roma, giovedì sera.

In seguito a mandato di cattura spiccato dal Tribunale di Mondovì, la polizia romana ha tratto in arresto il rappresentante di commercio Bruno Casalbuoni di 30 anni, abitante in via Livorno 51. Il Casalbuoni rientra responsabile di un duplice omicidio perpetrato durante l'ultima guerra.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Gay Estivo, ore 21: Rivista scenografica musicale. Terrazzo coperto.

Mostra del Centenario 1842-1942, Promotrice Valentino: 10-12, 17-22.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 45-221), 21: Edgher-Andreghetti, c. L. D'Alba, F. Marengo, Cortesi. Beauty Bar. Dieta per la salute. Prossima apertura.
Chalet, 21: Orch. Zucchert, c. Rosai.
Eden Danze, 21: Orch. G. Massa.
Fassio, Café chantant, Medici 112.
Garden Danze, 21. Orch. Borgione, c. J. Gaduni. Serata a premi.
Gay Danze Estivo, 21: Or. Angelini, Org. Masutti. Andreoli, Casoli.
Giardino Danze Moda, Pal. Esposizioni Val., 21-1: Or. Casamenti.
Giardino Metzger, S. Donato: Var.
Hollywood Danze, 21: Or. Gabbiani.
Marine's, ex-Salette Val., Danze 21.
Michelotti Danze, ore 21-24.
Mola Danze, ore 21, dir. Marchetti.
Montecappuccini Danze, ore 21-24.
Pagoda Danze, 21: Serata bancari.
Rinaldi, Scuola ballo, via Volta 4.
Varesio Bar Ristorante, tutte ore.
Valentino, tel. 682-552. Spec. lumache parigine. Aperto fino ore 2.

Arc en ciel, t. 683-322, att. Righino E. Mistor, danze attr. Or. Bellini.
Cavallino Bianco, Ristorante Dancing, tel. 690-311, Orch. Balocco.
Gran Baita, ore 22-2: Dancing.

Pelota, Napione 34, ore 21: totalizz.
Piscina scoperta Stadio: ore 10-19.
Piscina del Sole, S. Mauro, cap. ff. Batti Bertolla. Danze, bar, ristor.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Sigillo rosso», Gino Cervi, Carla Del Poggio.
Astor: «Il serpente di legno», D. Martin, J. Lewis. Aria condiz.
Corso: «Obbiettivo X», Mark Stevens, Alex Nicol, Robert Douglas.
Doria: «Maclovia» Maria Felix, Pedro Armendariz. Aria condizionata. Pomeriggio 250, sera 300.
Lux: «Eroi nell'ombra» Alan Ladd e Geraldine Fitzgerald.
Maffei: «Richiamo del sangue» Ninchi, e 2º episodio Riv. Turin Cavalcade 16,15-21,50. Loc. refrig.
Metro-Cristallo (fresco, aria condizionata): «L'angelo del peccato», Gaby André, André Legall. Mattinata ore 10,30 a L. 100.
Reposi: «L'uomo della mia vita» M. Robinson, J. Mareau Varietà 18,30-21,30. Loc. refrigerato.
Torino: «Primula rossa», L. Howard, M. Oberon. Platea L. 150, Ap. 10. Ult. 21,45. Ultimo giorno.
Vittoria: «Ai confini del delitto», E. O' Brien, L. Scott.

Alessandra: «Squali d'acciaio», W. Holden, N. Olson. Aria condiz.
Alpi (Festival del film italiano): «Canzoni per le strade», Tajoli.
Ariston: «Anna», Silvana Mangano, Pl. L. 150. Aria condizionata.
Augustus: «Fuoco alle spalle», V. Mayo, G. Mc Rae, Platea L. 160.
Capitol: «E mi lasciò senza indirizzo», Daniele Delorme, B. Blier.
Faro: «Squali d'acciaio», W. Holden, N. Olson, Bendix. Loc. refrig.
Gianduja: «Gabbia d'oro», Jean Simmons, D. Farrar. Loc. refrig.
Hollywood: La dinastia dell'odio, Barbara Hale, Richard Greene.
Ideal (il locale più fresco di Torino): «Impero dei gangsters» B. Donlevy. Riv. Fanfulla 16,15-21,15.
Massimo: «Il gatto milionario», R. Milland, J. Sterling. Loc. refrig.
Nazionale: «La setta dei 3 K», G. Rogers. Vietato minori anni 16.
Principe: «Ponte di Waterloo», R. Taylor, V. Leigh. Aria condiz.
Rialto: Vedovo cerca moglie, Neal.

Cor: «Festival di Ridolini» e «11ª tappa Giro di Francia».
Olimpia: Quando mondi s'incontr.
Po: «Fiamme sul mare».
P. Nuova: «Uomo questo grigio».
Regina: Bonzo scimmia sapiente. V. S. Felice Licenza premio, Croccolo.

Esperia: «Le due città».
Italiano: Anime incatenate, Morgan.
Mirafiori: «Famiglia sottosopra».
Viasaglio: Sposa rubata, P. Neal, Jack Carson, Ronald Reagan.

Eliseo: «Mago per forza», Scotti.
Fréjus: Infedelmente tua, Darnell.
Nuovo: «Solo contro il mondo».
S. Paolo: Ratto delle sitelle, Hope.

Cavallo: Guerra dei mondi, Murray.
Eridano: Belvedere suona campana.
Orape: L'amante, Hedy Lamarr.
Radium: Giuramento sangue, Beery.
V. Veneto: «Porca miseria», Carlo Croccolo, Isa Barzizza, Billi-Riva.

Astra: «E col bambino fanno 3».
Excelsior: Rosa bianca per Giulia.
Odeon: «Nozze infrante».

Adua: «Salamandra d'oro» e Var.
Aurora: «Angelo tra la folla».
Brescia: «Sterminio sul grande sentiero». Vietato minori anni 16.
Monviso: Porca miseria, Croccolo.
Nardi: «Sogno d'un prigioniero».
Palermo: «Sabbie rosse», Douglas.
S. Paolo: El Paso, tech., Russell.
Sociale: «I 5 segreti del deserto», E. Von Stroheim. Locale refriger.

Cabiria: Isola sconosciuta, techn.
Colosseo: Passaggio Bahama, tech.
Italia: Irresistibile soldato Bom.
S. Carlo (Nichelino): «Città in agguato».
Spezia: «Enrico Caruso».

Alba: «I morti non parlano».
Aquila: Sposa rapita, Guire.
Eden: Vascello mister., Andrews.
Loreto: Avventura Lady X, tech.
Lutrario: «Collina felicità», tech.

Gente che nuota in un mare d'amore

Incontro ad Alassio con una specialista dei campionati di bellezza - Fanny Landini, già Miss Liguria, pensa al cinema - Le sue confessioni: un milionario, un medico, un capitano marittimo e un detenuto le hanno offerto di sposarla

Alassio, mercoledì sera.

«Alassio ha la specialità di segnalare le più affascinanti ragazze d'Italia». Così mi assicurarono, e mi accompagnarono a vedere il night club che fu addirittura denominato «la fucina delle miss». Trovai un ritrovo notturno simile a moltissimi altri, ma con una caratteristica tipicamente ligure: il parco che lo ospita, ricco di antichi alberi, è a gomito a gomito con la linea ferroviaria. Nelle medesime condizioni sono molti palazzi e ville, alberghi grandi e piccoli, lussuosi e non; in eguale misura godono il privilegio di registrare il passaggio di tutti i treni, dai «rapidi» ai «merci», tanto che la espressione: «Va a dormire con le galline e si sveglia al canto del gallo» è stata sostituita qui con quell'altra più realistica: «Tenta di addormentarsi col «merci» delle 22,10 e s'alza con il direttissimo di Ventimiglia».

Fui fortunato. Ebbi appena il tempo di sedere da una suadente voce tenorile il ritornello: «Noi siamo come due gocce d'acqua — Noi ci amiamo come due gocce d'acqua — Noi nuotiamo in un mare d'amor — e (l'ultima plausibile battuta, a epilogo di un logico romanzo d'amore) — noi nuotiamo in un mare di guai», ed ecco: mi fu presentata una specialista in fatto di «miss» e di campionati di bellezza. E' quasi cittadina onoraria di Alassio, perchè qui sorse la stella della sua fortuna. E' la rinomata Fanny Landini, già Miss Liguria; abita a Diano Marina in un romantico cottage in riva al mare, con i genitori e «un branco di sorelle» (l'espressione è sua); è bruna come una figure, ma ligure non è. La sua nascita pare un capitolo di un romanzo di Salgari. Il padre, nativo di Lungavilla (Pavia), giramondo fin dall'adolescenza, sposò un'indigena della Terra del Fuoco: «Gli antenati di mio marito — egli confida non senza un certo orgoglio — erano cannibali».

Fanny Landini, in un bellissimo abito da sera, è al night club per ragioni professionali, dovendo vagliare alcune proposte di lavoro cinematografico. Sono offerte che le fanno piacere, perchè stanno a dimostrare l'importanza di essere miss. Fu eletta nel 1947, quando era sedicenne appena, l'anno scorso conquistò il titolo di Miss Cinema-Liguria e, in seguito, fu nominata damigella d'onore di Isabella Valdettaro, di cui è amica. Ottimi sono i suoi rapporti con la Mazzotti e con molte altre detentrici di titoli nell'agonismo della bellezza.

Insomma, dal giorno in cui entrò nell'empireo delle fate, fu, per così dire, assunta in servizio effettivo permanente.

— Allora non è vero che la gloria di miss duri poche settimane.

— Nulla di più falso. Io continuo a ricevere ogni giorno una ventina di lettere di ammiratori. La varietà è divertentissima. Un milionario bolognese quarantacinquenne mi minaccia di non riuscire più a far nulla: ritroverà la pace solo il giorno in cui accetterò di diventare sua. Ricevo espressioni tenerissime dai tipi più diversi: un medico, un capitano di mare, un detenuto. Quest'ultimo dice di sognarmi tutte le notti, e si proclama innocente.

— La vogliono sposare?

— Così essi scrivono.

Ora questa cittadina onoraria di Alassio pensa soprattutto al cinema. Ha finito di interpretare una parte nel nuovo film di Tino Scotti: «Il tallone d'Achille». Achille è contornato da una ghirlanda di damigelle [illegible]: l'ex miss Liguria, miss Lazio, miss Lombardia, ecc. Una straniera minaccia di insidiare la felicità regnante in questa specie di harem ellenico. Di qui si snodano le molte spassose vicende.

A Roma, poche settimane or sono, come provino, ha girato una lunga, complessa scena di un film che sta per mettere in lavorazione Ponti De Laurentiis. Insomma, molte prospettive all'orizzonte. Fanny soggiunge: «L'anno scorso rifiutai una parte di soubrette offerta mi da Remigio Paone in «Gran baldoria». Di questo diniego sarebbe lieto il «pastore d'anime» se ne fosse informato».

Chi è il «pastore d'anime»? E' un signore di Polesano, dedicatosi all'ascetismo. Di quando in quando, scrive a Fanny lettere roventi, commentando le fotografie di lei pubblicate dalle riviste. «Le cose belle bisogna tenerle nascoste — egli ammonisce. — Chi sa quanti turbamenti suscitate mostrandovi così». Candida, la miss si chiede perchè mai l'asceta scelga dal giornalaio proprio le riviste contenenti fotografie di tal genere.

F. Fasolo

He Duncan in un ristorante parigino: è Michel Simon che ha approfittato della sosta durante le riprese di alcune scene di un nuovo film per recarsi a far colazione.

Si chiama «Bridge» la fortuna di Culberston

40 milioni di persone giocano secondo il suo metodo - Trent'anni fa povero e senza lavoro, oggi miliardario - Fondata da lui la teoria della canasta

Nel 1921 Ely Culbertson girava per Parigi colle tasche vuote e pieno di rabbia: il russo gli aveva rovinato la famiglia e confiscati i beni paterni, la capitale francese non gli aveva dato, per ora, altro che fame, tristezza e qualche rara partita di bridge di cui era un modesto giocatore. Oggi egli vive in America, guadagna mezzo milione di dollari all'anno, è diventato famoso in tutto il mondo e i suoi libri son tradotti in dieci lingue: il «padre del bridge» ha fatto strada, certo, dalla sera in cui gli ultimi dollari gettati su di un tavolo di «chemin de fer», divennero [illegible] e servirono, oltre a toglierli la fame, a ridare al giovane esule fiducia e coraggio.

Culbertson, appassionato studioso di psicologia e di filosofia, cercò di ottenere un posto d'insegnante in qualche scuola ma senza successo. I dollari vinti in una sera di fortuna, intanto stavano scemando: perciò a vender carbone, a commerciare in caffè, tentò ogni strada, ma la sorte pareva di nuovo avversa. Ripiegò infine sull'insegnamento, diede lezioni di letteratura francese finchè non gli venne l'idea di insegnare alla gente a giocare a bridge: indovinò la chiave.

Ma qualcosa covava sotto la cenere: Culbertson possiede l'arte della pubblicità e della celebrità, i suoi studi giovanili son tutti rivolti a conoscere lo spirito della massa: la conosce bene e sa come conquistarne la simpatia, divenirne l'idolo, creare un mito.

Forse gli interessavano di più i problemi psicologici che il bridge: ad ogni modo in pochi anni diventò il miglior giocatore del mondo; dopo cinque opere scritte e stracciate su questo gioco, Culberston varò la sua: era venuto il momento di lanciarsi in una grande impresa. Il nuovo sistema da lui inventato non prese subito il suo nome: si chiamò l'Approach Forcing System. Questa fredda sigla permise all'autore di attendere nell'ombra i primi successi del metodo che fu accettato universalmente e si diffuse in tutti i Paesi. Da quel momento Culberston non ebbe più timore di nulla, rivelò il suo nome, creò un idolo di se stesso, profuse patrimoni per farsi la pubblicità, mentre il suo secondo libro «Blue book», scritto in venti giorni per diciassette ore al giorno, andava a ruba, tanto che oggi ne son stati stampati e venduti più di trecentomila esemplari. Il bridge diventò il suo pensiero fisso: malato, operato, Culberston appena riprese conoscenza, esclamava: «Dopo un forcing bid non passate mai!». Nel taxi che lo portava in redazione, scrisse le ultime battute del libro, della moglie fece una bridgista valentissima: la coppia così hanno battuto, nel 1931 i migliori giocatori degli Stati Uniti: dopo una lotta di ventiquattro giorni il metodo Culberston trionfò definitivamente sul bridge tradizionale.

Culberston ha ormai conquistato l'opinione pubblica: si è rivelato un uomo pieno di genio, non solo per aver lanciato un nuovo bridge e per aver fondato la teoria della canasta, ma soprattutto per l'abilità con cui ha organizzato un'enorme macchina pubblicitaria, mobilitando giornalisti, fotografi, editori e folle, e la finezza psicologica con cui ha diretto l'azione.

C'è un segreto nella sua riuscita, segreto comune a tutti quelli che si propongono d'arrivare lontano e arrivano: egli si è buttato con tutte le sue forze nell'impresa, vi ha dedicato ogni suo pensiero, ha lottato con fiducia e con entusiasmo. Potrebbe rispondere come rispose Newton a chi gli chiedeva come avesse scoperto la legge di gravitazione universale: «Pensandoci giorno e notte».

m. a.

La posizione di Casaroli e quella dei suoi complici

Sabato principia il carosello delle arringhe - La sentenza prevista per il giorno 25 o 26 - Perchè il Procuratore Generale non ha ordinato l'arresto del "ragionierino"

DAL NOSTRO INVIATO

Bologna, giovedì sera.

Oggi e domani riposo al processo Casaroli. I giudici e i patroni raccolgono le idee prima che incominci la discussione della causa che vedrà dodici toghe impegnate nella battaglia oratoria.

Sabato parleranno i patroni di parte civile, per la vedova Angelucci, per il Banco di Sicilia, per il vigile [illegible] e per il rag. Civiletti. Lunedì, la requisitoria del Procuratore generale; poi parlerà la Difesa.

Il quadro della situazione, chiuso ormai l'esame testimoniale, presenta queste caratteristiche: scarse probabilità per il Casaroli di evitare l'ergastolo. La tesi della seminfermità mentale non è uscita per nulla rafforzata dal contegno del principale imputato in udienza, ora spavaldo, ora quasi ossequiente, buon calcolatore e controllatissimo nelle risposte, malgrado le apparenze.

Malconcio esce anche il De Lucca, contro cui le prove del tentato omicidio in persona del Civiletti sono apparse schiaccianti: cinico, tetro e arrogante, l'imputato De Lucca è stato sbugiardato nella sua difesa, e non può attendersi che una severa condanna.

L'Ansaloni, il provetto autista della gang, e il Torchi hanno fatto parlare molto poco di sè in questo processo e sarà forse per questa ragione che fruiranno di qualche attenuante. L'uno e l'altro appaiono, vicino ai biechi compagni di gabbia, personaggi così sbiaditi da non meritare il pieno rigore della legge.

Giuseppe Torchi era un valente calciatore di seconda divisione: fu abbagliato dal miraggio dei milioni che il Casaroli gli aveva suscitato davanti agli occhi, in una lunghissima conversazione abilmente «manovrata». Il gangster gli offrì la cena, gli diede da bere, non lo lasciò solo un momento, e persino alla notte, nell'albergo, trovò modo di affidarlo al Ranuzzi che non lo lasciasse rimuginare sulle losche proposte. E' un giovane scritturato, che probabilmente se la caverà con una mite condanna.

Per l'Ansaloni il discorso è un po' diverso: partecipò a tre delle quattro rapine, e ogni volta con animo «entusiasta» (parole del Casaroli) senza ombra di pentimento malgrado in udienza abbia sostenuto il contrario.

Tra gli imputati a piede libero, esce dal testimoniale con le ossa rotte il rag. Ezio Grandi, l'intellettuale della banda. Soltanto per il timore di un rinvio del processo a nuovo ruolo, [illegible] il Procuratore Generale si è astenuto dal chiedere l'arresto di questo imputato e la sua incriminazione anche per un nuovo delitto, l'istigazione a delinquere. E' emerso il fatto che il «ragionierino» aveva steso molti [illegible] con la malavita bolognese: probabilmente cercava di «allargare le basi» dell'organizzazione Casaroli per diventarne poi il capo, la mente direttiva. Le intenzioni non si puniscono, è vero, ma per l'associazione a delinquere le prove a carico del Grandi sono apparse talmente abbondanti che il suo difensore vede già in pericolo quella «libertà provvisoria» che ottenne qualche mese fa per il suo raccomandato.

E' apparsa chiara, dalla testimonianza del dottor La Bianca, capo della divisione giudiziaria della Questura di Bologna, anche la responsabilità del garagista Marchesini, nel prestare la macchina all'Ansaloni e nello aviare poi le ricerche della polizia.

La madre del Casaroli non ha potuto dimostrare di non essere stata a conoscenza perfetta dell'origine losca dei guadagni che il figlio le affidava; anche di Walter Bisson, che procurò al Ranuzzi la falsa carta di identità, non è stata provata la buona fede.

In complesso la causa appare avviata sui binari tracciati dall'istruttoria, che è stata esauriente e completa.

La sentenza, che si prevede per il 25 o il 26 del mese non potrà che colpire le responsabilità emerse dal dibattimento.

Gigi Ghirotti

Con un pugno frattura una costola all'avversario

Alessandria, giovedì sera.

Il salariato agricolo Olindo Piva, di 32 anni, padovano, era stato assunto dalla tenuta Ghilino in sobborgo San Giuliano Nuovo. Mentre procedevano nei campi i lavori, il fittavolo della tenuta, Rizieri Varani, di 57 anni, mantovano, muoveva alcuni richiami al Piva: ne sorgeva una vivace discussione durante la quale il Piva, con un potente pugno, stendeva al suolo il Varani con una costola fratturata di poi il Piva afferrava un grosso sasso, ma veniva fermato in tempo da alcuni contadini accorsi, che gli impedivano di lanciarlo contro il ferito: il Varani ne avrà per un mese, salvo complicazioni. Il feritore si è dato alla fuga.

Il grosso scandalo dei quadri falsi

Denunciato a Roma il pittore Falla-Caravino

Roma, giovedì sera.

La Squadra Mobile romana ha in questi giorni portato a termine una importante operazione, tendente a scoprire un traffico di quadri dell'800 francese, tra la Francia e l'Italia. Su indicazioni della «Sûreté» la nostra polizia iniziava indagini negli ambienti dei pittori, degli antiquari e dei commercianti di quadri, raccogliendo utili informazioni riguardanti la circolazione nella capitale di quadri falsi, e secondo le quali, anche un noto industriale sarebbe rimasto truffato con un dipinto di Van Gogh.

Durante lo sviluppo delle operazioni si poteva accertare che al centro dell'illecita attività vi era il noto pittore prof. Ezio Falla-Caravino, abitante in via Ambrogio Traversari, nella cui abitazione i funzionari della Mobile trovarono numerose tele risultate false, fra cui «Fiori» di Van Gogh; «Danzatrice» di Degas; «Natura morta di Cézanne; «Nudo» di Renoir; ed altri di Manet, Turner e Segantini.

Contemporaneamente la Mobile operava una perquisizione nell'appartamento dell'industriale rimasto truffato, sequestrando numerosi altri dipinti fra cui la notissima e molto stimata tela di Van Gogh «Filatrice». Tale dipinto nel 1950 venne esportato in Olanda come autentico e successivamente rientrato in Italia perchè giudicato falsificato dal noto critico di Amsterdam, De La Faille. I funzionari della Mobile hanno potuto accertare che tale tela era stata offerta ad alcune signore francesi per circa 30 milioni.

Le indagini continuano mentre il pittore Falla Caravino è stato denunciato alla procura.

La notizia ha suscitato enorme impressione: sono rimasti truffati innumerevoli ammiratori e critici.

Un abito da sera inglese creato per il prossimo autunno.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

GIOVEDI' 17 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 497,9) — Ore 13: Giornale, notizie sul Giro di Francia - 13,20: Album musicale - 14: Giornale, notizie sul Giro di Francia - 14,20-14,30: Cronache cinematografiche (Piero Gadda Conti) e novità di teatro (Enzo Ferrieri).

Ore 16: Finestra sul mondo - 16,30: Melodie e romanze - 17: Nino Casagioli e il suo complesso - 17,30: Vita musicale in America - 18: Orchestra napoletana di melodie e canzoni diretta da Luigi Arbitelle - 18,25: Ordine d'arrivo della tappa Limoges-Clermont Ferrand del Giro di Francia (la radiocronaca diretta verrà trasmessa tra le 16,30 e le 17,30 con eventuali modifiche ai programmi previsti per tale ora) - 18,30: Il contemporaneo - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,45: Rubrica di quesiti legali - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, sport.

Ore 21: [illegible] - 21,45: Orchestra della canzone diretta da Angelini. Cantano Carla Boni, Oscar Carboni, Achille Togliani e il Duo Fasano.

Ore 22,15: «[illegible]», radiodramma di Gian Francesco Luzi. Compagnia di prosa di Roma. Regia di Guglielmo Morandi - [illegible] Oggi al Parlamento, giornale; musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,3, Torino m. [illegible], Alessandria [illegible] m. 190,1) — Ore 13: Orchestra d'archi diretta da Ernesto Nicelli - 13,30: Macario e i suoi ritmi - 13,45: Giornale - 14: «[illegible] del secolo» e melodie d'ogni tempo - 14,30: Orchestra diretta da Mario Consiglio.

Ore 16: Giornale, notizie sul Giro di Francia - 16,15: Parata di orchestre (Guy Lombardo, Nino Impallomeni) - 16,45: I divi raccontano la loro storia, a cura di Mecordi e Tordone: «Maurice Chevalier» - 16,15: Orchestra melodica diretta da Carlo Savina - 16,45: Voci alla ribalta: Jacqueline Richard-Jean White - 17: Concerto in miniatura del violinista Vasa Prihoda - 17,15: Varietà [illegible] - 17,30: Ballate con noi (nell'intervallo alle 18: Giornale) - 18,45: Le strane avventure del quartetto Cetra - 19: Romanzo sceneggiato: «Sensibilità e buon senso», di Jane Austen (seconda puntata) - 19,30: La rosa dei venti - 20: Radiosera, commenti e interviste sul Giro di Francia.

Ore 20,30: «I [illegible]» e «Viva le donne» e «La danza delle luci» - 21: «Ciak», attualità cinematografiche a cura di Lello Bersani - 21,15: «[illegible]» [illegible] Giuseppe [illegible] di Marioli.

Ore 21,30: «Botta e risposta», programma di interviste presentato da Silvio Gigi - 22,15: Cilea [illegible]: «Amleto», ouverture - Castalia - 22,30: Orchestra di ritmi e canzoni diretta da Armando Fragna. Cantano Luciano Benevene, Giorgio Consolini, Clara Jaione e Vittoria Mongardi - 23: E' successo a un giornalista - 23,15: Complesso diretto da Marcello Valsi - 23,45: Luna e jazz, di Diego Calcagno - 24: Musica da ballo.

TERZO PROGRAMMA — Ore 20,30: Haendel: Concerto grosso in mi minore op. 6 n. 3; Mozart: Sinfonia in re maggiore (Haffner) n. 35 K. 385 - 21: Nuove generazioni. Carlo Romanucci: [illegible] dei diplomi e titoli professionali in Europa - 21,15: «[illegible]», di [illegible]. Programma a cura di Angelo Maria Ripellino - 22,30: Musiche sinfoniche di Cui e di Miaskovsky.

ROMA II (m. 355) — Dalle ore 1,00 alle ore 6,00: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

RADIO FRANCIA (m. 347,9) — Ore 20,02: Concerto diretto da J. Martinon.

RADIO MONTE CENERI (m. 538,6) — Ore 8,45: «[illegible]», alla [illegible] di A. Catella - 20,35: Concerto diretto da Otmar Nussio.

[illegible]

VENERDI' 18 LUGLIO

[illegible]

SPIONAGGIO

La benda macchiata di sangue

XII. Un avventuriero, certo Bolo Pacha, viene arrestato nel 1917 sotto l'accusa di aver ricevuto dai tedeschi la somma di dieci milioni destinati all'acquisto del «Journal».

La difesa di Bolo è semplice. «Da un momento all'altro — egli dice — arriverà dall'estero la prova che prima della guerra io possedevo quei milioni che mi accusano di aver ricevuto dalla Germania». Bolo ha un fratello, un distinto ecclesiastico, che ha diritto al titolo di Monsignore. Monsignor Bolo, pur essendo in discordia col fratello da più di venticinque anni, tenta di salvarlo e chiede perciò un passaporto per andare all'estero a cercare le prove dell'innocenza di Pacha. Ed è sicuro di ottenerlo, quando il luogotenente Mornet, commissario del governo presso il 3° Consiglio di guerra, corre dal presidente Clemenceau: «E chi ci dice che i documenti portati dal prelato non siano falsificati?». Clemenceau rifiuta il passaporto.

Bolo Pacha compare davanti al 3° Consiglio di guerra. Il punto culminante del processo è rappresentato dalla deposizione di Carlo Humbert. Il senatore della Mosa passa un gran brutto momento. Gli si rimprovera di aver ricorso, per l'acquisto del giornale, soltanto a degli agenti tedeschi. «Sono dunque accusato? — chiede Humbert —. Vi sono dei momenti in cui è meglio essere accusato che testimonio. Ecco che si vuole trascinarmi per forza nel fango. Ebbene, se lo volete, arrestatemi pure». «Non anticipiamo le cose», replica il luogotenente Mornet con un sorriso inquietante. Il 14 febbraio 1918, dopo una violenta requisitoria del luogotenente Mornet, e malgrado gli sforzi del suo difensore Alberto Salles, succeduto a Giacomo Bonzon col quale si era messo disaccordo, Bolo viene condannato a morte per intesa col nemico. Anche Cavallini, sebbene in contumacia, viene colpito dalla stessa condanna.

Giuseppe Caillaux, ex-presidente del Consiglio, era stato arrestato il 14 gennaio 1918, accusato anch'egli di avere rapporti col nemico (egli verrà condannato a tre anni di prigione dall'Alta Corte il 23 aprile 1920). Il capitano Bouchardon mette a confronto l'accusato Caillaux con Bolo condannato a morte. Di questo confronto Bouchardon parla nelle sue «Memorie». «Confessate, signor Caillaux, che voi non potevate negarmi nulla, poichè io conoscevo fin troppo bene le vostre turpitudini». Caillaux diventa di fuoco: «Ah Bolo! Andate, andate pure a New York ad incassare i vostri nuovi milioni tedeschi. No, non si può proprio dire che l'avete rubata la vostra condanna a morte».

La vigilia del giorno fissato per la sua esecuzione, Bolo pretende di fare delle rivelazioni su altri affari di tradimento. Per accogliere queste dichiarazioni, l'esecuzione viene rimandata. Dieci giorni dopo, e precisamente il 17 aprile 1918, in giacca e guanti bianchi, un fazzoletto di seta lilla come benda, Bolo muore coraggiosamente a Vincennes, sotto il fuoco del plotone.

Lo stesso giorno, due donne in lutto che il dolore ha avvicinato, le «due» signore Bolo, piangono insieme su di una benda di seta lilla macchiata di sangue che, per desiderio del condannato, hanno recato alla signora Paolina Muller.

Segue: *L'arresto di Carlo Humbert.*

(Continua a pag. 5)

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO - A. VI - N. 168
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

GIOVEDI' VENERDI'
17-18 Luglio 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

LA DUCHESSA DI MONTPENSIER

Il cannone della Bastiglia

IV. — Prima di incontrare Lauzun, la Grande Signorina è stata corteggiata dal conte di Soissons e il principe di Galles e, per amore di Condé, ha operato attivamente nel partito dei principi durante la Fronda.

È tempo che il signor Principe venga a prendere il comando delle truppe della Fronda. Certi elementi dell'esercito della Fronda diventano turbolenti: i duchi di Nemours e di Beaufort si accapigliano. La necessità di un capo si fa sempre più sentire. Dalla Guienna, sollevata da lui contro il re, Condé accorre con un pugno di fedeli. Ma bisogna attraversare regioni occupate da truppe reali. Condé, il Grande Condé, il vincitore di Rocroy e di Nordlingen, si traveste da domestico. Agli alloggi di tappa, egli porta i bagagli, s'occupa dei cavalli.

Così camuffato, Condé sfugge alle truppe reali e arriva finalmente al campo dei Frondisti. I soldati di guardia vogliono ricacciare l'impudente domestico che si rifiuta di dare il suo nome. Improvvisamente il colonnello d'Estouan riconosce il signor Principe e viene a gettarsi alle sue ginocchia — scrive La Varende. — Tutti compresero e nel campo fu un tripudio di gioia e di allegria. Le cose cambiavano. Era il 1° aprile, e il paese era davvero bello ». Condé si complimenta con la Signorina la quale gli consegna il suo esercito. Subito in campagna. Ecco il Signor Principe davanti a Montargis. « Se dentro un'ora non vi sarete arresi, farò saccheggiare la città e impiccare tutti », dice Condé agli abitanti. Mezz'ora dopo Montargis gli apre le sue porte. Il 7 egli mette in fuga, a Bléneau, il maresciallo de Hocquincourt. Turenna accorre a cavallo, osserva lo schieramento dei Frondisti: « Il signor Principe è arrivato — dice —. Comanda personalmente il suo esercito. La Corte spaventata progetta di fuggire a Bourges.

Per chi parteggerà Parigi? I parigini chiudono le loro porte a entrambi i partiti. Tuttavia c'era nella città più simpatia per i principi che per il Mazzarino e vi comandava il padre della Signorina. Le truppe di Condé erano ammassate a Saint-Cloud e l'esercito reale occupava l'isola Saint-Denis. Il Principe, minacciato d'accerchiamento, decide di occupare Charenton. Però è necessario fare il giro della città prestando il fianco al nemico. Ma Condé sperava, in caso d'attacco, nell'aiuto dei parigini. Nella notte dal 1° al 2 luglio egli compie questa ardita marcia. Alle 6 del mattino, Condé attaccato fra Montmartre e La Chapelle, chiede invano aiuto alla Porta di Saint-Denis. La Signorina, sempre più invaghita del suo eroe, solleva i borghesi, ottiene dagli scabini libero passaggio attraverso la città per l'esercito di Condé, solleva il morale dei feriti che affluiscono verso il centro. In via Sant'Antonio incontra il vecchio capitano delle guardie Guitaut gravemente ferito. Ella gli grida: « Morirai? ». « No », fa Guitaut muovendo la testa.

Al crocevia Picpus-Vincennes, Condé si batte come un demonio per otto ore. Le sue truppe si indeboliscono. La Signorina dall'alto della Bastiglia fa sparare contro l'esercito reale il cannone che falcia qualche fila della cavalleria. Le truppe di Turenna ripiegano. L'esercito di Condé può allora disimpegnarsi e, attraverso la porta Sant'Antonio, entra in Parigi. La Signorina l'ha salvato. Ma se ella avesse mai carezzato l'idea di sposare un giorno il re, « i suoi colpi di cannone — dirà Mazzarino — hanno ucciso suo marito... ».

Segue: *Un cadetto di Guascogna.*

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Per i campionati europei di Juan-Les-Pins

Nelle acque di Santa Margherita Ligure si sono svolte le gare di selezione per la formazione della squadra nazionale di sci nautico che parteciperà ai campionati di Juan-Les-Pins. Ecco Bonsini nella prova di slalom (Publifoto)

Diva con mantiglia

L'attrice Patricia Owens, di recente rientrata dalla Spagna a Londra, sfoggia una graziosa mantiglia in occasione di un ricevimento (Publifoto)

A passeggio in fondo al lago

Al turista che costeggia il Lago di Woerther, nella Carinzia, tra Villach e Klagenfurt, può capitare di veder muovere sull'acqua, a poca distanza dalla sponda, strani oggetti che sembrano lampade da tavolo. Il mistero è ben presto chiarito: ad un certo momento, la « lampada » si dirige verso la riva, si solleva sul pelo dell'acqua ed appare fissata sulla maschera respiratoria che ricopre il capo di un bagnante. L'ordigno, fondato sul principio dello « shnorckel », consente a chiunque di camminare sul fondo del lago fino a due metri di profondità.

La locomotiva sfonda la casa cantoniera

Per un errore di scambio, una locomotiva ha sfondato la parete della casa cantoniera presso il passaggio a livello del paese di Thonon, in Francia. Per fortuna, non si è avuta a lamentare nessuna vittima.

Gara per le più belle gambe di Bruxelles

Le concorrenti alla gara per le più belle gambe di Bruxelles hanno dovuto indossare corti camici e cappucci, per non influire con altre doti fisiche sulle decisioni della giuria. La vincitrice (al centro nella fotografia) ha poi potuto lasciar ammirare anche il suo volto: è la diciannovenne Jacqueline Jauniaux (Publifoto)